

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Verificazione di elezioni — Sospensione di quella di Oviglio — Convalidazione di parecchie — Schiarimenti del ministro per l'interno Peruzzi su quella di Pescina, che si dichiara nulla. = Appendice di relazione sul bilancio attivo del Ministero di finanze. = Domanda del deputato Basile circa l'abbassamento della bandiera nazionale da un legno napoletano nel porto di Civitavecchia, e risposta del ministro per la mariniera Di Negro. = Si delibera l'elezione di due vice-presidenti per giovedì. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel 1863 — Nuove osservazioni e proposte dei deputati Sanseverino, Briganti-Bellini B., relatore, Sanguinetti, Valerio, Lanza G., Possenti, Susani, Devincenzi, Capone e Minervini sul capitolo 28, Stabilimenti agrari e forestali, e sull'articolo relativo all'orto agrario di Pavia — Si passa all'ordine del giorno sulle proposte — Proposizioni dei deputati Nisco e Maresca sul capitolo 31, oppugnate dal relatore, e rigettate — Proposizione del deputato Macchi al capitolo 32 per il ristabilimento delle somme destinate alle scuole tecniche di varie città — Considerazioni in appoggio, del ministro per l'agricoltura e commercio Manna e del deputato Berti — Controversia circa il diritto della Camera di sopprimere le spese portate nei bilanci — Risposte del relatore — Proposta d'ordine del deputato Susani, non appoggiata. = Relazione sul bilancio passivo del Ministero degli affari esteri pel 1863, e sul progetto per il regolamento della Camera.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

NISCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8781. Il Consiglio comunale di Nisemi chiede di venir annesso al circondario di Caltagirone, provincia di Catania.

8782. Spinelli Giovanni, presidente del municipio di Turi, provincia di Bari, sottopone alla Camera una serie di considerazioni per ottenere ad enfiteusi alcuni fondi rustici incamerati dalla Cassa ecclesiastica.

8783. Ortenzio Francesco, cancelliere di mandamento, chiede che il decreto 16 febbraio 1862 venga modificato in modo che la sua pensione possa esser liquidata sulle basi dello stipendio della classe che occupava e sui proventi che percepiva.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi:

Memoria del Comitato della Società promotrice della ferrovia meridionale ticinese all'Assemblea federale elvetica, circa la necessità dell'iniziativa federale per la costruzione d'una ferrovia attraverso le Alpi, copie 12.

Brevi ricordi d'un cittadino al Parlamento nazionale sull'abolizione delle decime in Terra d'Otranto, copie 2.

(Si procede all'appello nominale.)

Il deputato Carletti-Giampieri, trattenuto da improvvise circostanze, chiede un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

Il deputato Ginori-Lisci chiede per motivi di salute un congedo sino ai 4 febbraio.

Se non c'è ostacolo, s'intenderà accordato al deputato Ginori-Lisci un congedo d'otto giorni.

(È accordato.)

Il deputato Ranieri scrive che per ineluttabili necessità deve differire di qualche giorno la sua venuta alla Camera.

Gli si concederà un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

MUSOLINO. Chiederei che fosse dichiarata d'urgenza la petizione 8746, colla quale Anorinti Michele e trentotto altri capitani di bastimenti mercantili e negozianti di Pizzo, provincia di Calabria Ulteriore, muovono lagnanze per le vessazioni a cui vanno soggetti per parte degli'impiegati dell'amministrazione doganale, e domandano opportuni provvedimenti.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Se vi sono relatori che abbiano a riferire sopra elezioni, sono invitati a venire alla ringhiera.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

DE DONNO, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Oviglio.

Il collegio di Oviglio è composto di sette sezioni: Ovi-

glio, Felizzano 1^a e 2^a, Cassine, Castellazzo, Incisa, Sezzè, le quali sezioni danno nel complesso un numero di elettori di 1212. Intervenero nel primo scrutinio 740 elettori, ed i voti furono divisi nel seguente modo: ad Ercole avvocato Paolo 246, a Spantigati avvocato Federico 240, a Frascara ingegnere Angelo 231; voti dispersi 9, voti dubbi 2, voti nulli 12: totale 740.

Comechè niuno dei candidati ottenne la maggioranza richiesta dalla legge, vale a dire più della metà degli elettori presenti e più del terzo degli elettori iscritti, fu dall'ufficio proclamato il ballottaggio tra Ercole avvocato Paolo, con 246 voti, e Spantigati avvocato Federico, con voti 240.

Passatosi al ballottaggio, Ercole avvocato Paolo ottenne 523 voti, Spantigati avvocato Federico 388, sicchè fu proclamato Ercole avvocato Paolo a deputato del collegio di Oviglio.

L'ufficio non ha mancato di scrupolosamente esaminare i verbali per la presente elezione, ed io ho l'onore di riferire tutto ciò che è risultato da tale disamina, prevenendo che niuna osservazione, niun reclamo, niuna istanza è stata presentata fino al momento che si è sciolto l'ufficio.

Non vi ha altro da osservare che nella sezione di Oviglio furono ammessi quattro individui per fisica indisposizione a fare scrivere le proprie schede. Ciò è per legge, come sentiva avvertire, ed io aggiungo che tutto fu regolarmente eseguito, indicando anche i nomi di coloro che erano nello stato di dover ricorrere all'altrui scritturazione.

Nella sezione di Felizzano quattro altri furono ammessi a tal beneficio. Vi si trova una scheda la quale fu aggiudicata all'avvocato Ercole, e trovasi allegata in conseguenza di fatta istanza. Se ne trova un'altra in cui sta scritto: *Avvocato Vinuso Spenticati*. Essa fu giudicata da alcuni membri dell'ufficio come insufficiente, tanto più che il nome dell'avvocato Spantigati è Federico. Fu chiesto che venisse allegata, e lo è del pari.

Nella sezione di Cassine sei elettori, per la stessa fisica indisposizione, furono ammessi a fare scrivere il proprio voto.

Vi fu però nella sezione di Cassine protesta per parte di un elettore, il quale dichiarò che uno degl'individui i quali avevano chiesto il beneficio di fare scrivere il proprio voto non avesse indicato il nome che fu scritto, anzi che si tacque affatto.

L'ufficio fu unanime nel dichiarare che il fatto non veniva constatato, e si soggiunse che quando pure ciò fosse, era certo che l'elettore aveva scelto lui stesso l'individuo, gli si era avvicinato, aveva guardato sulla carta tanto nello scriverla che quando la piegò e la presentò al presidente. Quindi fu rigettata ad unanimità tale domanda.

Nella sezione d'Incisa nel verbale definitivo non si vede la sottoscrizione di un assessore.

Ecco tutto ciò che si trova di rimarchevole nel primo scrutinio.

Nel secondo vi ha del pari poco o nulla, sono gli stessi

elettori, dove due, dove tre, dove quattro che chiesero il beneficio di fare scrivere il nome del proprio candidato, meno nella sezione, credo, di Cassine, dove è dichiarato semplicemente, senza specificarne i nomi, che dieci elettori, per motivi di salute, accusando debolezza, miopia o altro, si avevano goduto del beneficio della legge, facendo scrivere da altri il nome del loro candidato. V'ha di più, che nella sezione di Cassine non firmò il quarto scrutatore perchè dichiarato assente.

Vi ha qualche scheda alligata dietro istanza, ma quando pure si volesse mover dubbio, non potrebbe portare a nessuna conseguenza, poichè i risultati del ballottaggio furono per Ercole Paolo voti 523 e per Spantigati Federico 381, e per il primo scrutinio val lo stesso, attesochè le cifre furono 246 per Ercole, 240 per Spantigati e 231 per Frascara.

Per le quali cose ho l'incarico di domandare, in nome del III ufficio, che la Camera passi a convalidare l'elezione del deputato del collegio di Oviglio nella persona di Ercole avvocato Paolo.

CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha la parola.

CHIAVES. Ho ricevuto, momenti sono, riguardo a questa elezione, la protesta di un elettore, la quale concorderebbe con ciò che ho udito dallo stesso onorevole relatore dell'ufficio, circa un difetto di scrutatori nella sezione di Cassine in occasione del ballottaggio. Dalla relazione però risulterebbe che solo la firma di questo scrutatore mancherebbe; dalla protesta invece sembra che l'ufficio, il giorno del ballottaggio, nella sezione di Cassine, non siasi trovato costituito come lo era il giorno della prima votazione. Certamente se la diversa costituzione dell'ufficio si traducesse nella mancanza di uno scrutatore potrebbe muoversi dubbio se questa diversità non fosse bastevole a invalidare l'elezione; sarebbe una questione grave, poichè ognuno vede quanto sia notevole la differenza tra il difetto solo della firma di uno scrutatore presente e la mancanza dello scrutatore stesso a tutta l'operazione del ballottaggio.

Altre irregolarità, da quel che vedo ora di volo, vengono rassegnate in questa protesta che io mi faccio debito di deporre sul banco della Presidenza.

Ad ogni modo io chiederei al relatore dell'ufficio schiarimenti su questo fatto già accennato e che risulta pure dall'incartamento dell'elezione, perchè, credo, potrebbe ostare alla validità dell'elezione stessa, e domanderei, in ogni caso, che la Camera sospendesse fino a domani la decisione perchè possa l'ufficio prendere anche cognizione di questa protesta che mi venne comunicata.

DE DONNO, relatore. Dirò brevi parole in risposta alla domanda fatta, ed anzitutto circa lo schiarimento. Io credo di non aver detto per nulla che vi mancasse solo la sottoscrizione dello scrutatore, ho invece manifestato che lo si dichiarò assente.

Ecco lo schiarimento che si domandava. Quanto alle altre mancanze, non avendo avuto l'onore di udir dichiarato in che cosa consistano, mi pare che si dovrebbe ridurre la discettazione alla mancanza del quarto scruta-

tore, per vedere se meriti di essere presa in considerazione o no. Del resto sono agli ordini della Camera per entrare in tal disamina.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves, deponendo sul banco della Presidenza una protesta che non potè essere rassegnata all'ufficio, chiede che la medesima sia rinviata ad esso perchè debba di nuovo riferirne nella prossima tornata.

Chi intende che questa proposta sospensiva debba accettarsi, si alzi.

(È approvata.)

BERARDI. La controprova.

Voci. È già proclamata.

PRESIDENTE. La controprova deve esser chiesta prima che sia proclamato il voto.

Il relatore del IV ufficio è invitato alla tribuna.

PIROLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera la elezione del collegio di Corleto, nel quale venne eletto a deputato l'avvocato Federico Campanella, di Genova.

Questo collegio venne convocato per decreto 24 maggio 1862, il quale fissava il giorno 15 giugno per la prima convocazione, e in caso di ballottaggio, stabiliva il giorno 22 dello stesso mese.

Risulta dai documenti annessi a questo incartamento che gli avvisi di convocazione furono regolarmente diramati e pubblicati.

Il collegio di Corleto si divide in quattro sezioni, cioè Corleto, Calvello, Montemurro e Laurenzana.

Nel giorno stabilito si procedeva alle operazioni elettorali in tutte e quattro le sezioni.

In ordine alla forma debbo rilevare un fatto, del quale è pur menzione speciale nel verbale della ricognizione dei voti dell'intero collegio, ed è che nella sezione di Montemurro, procedutosi alla costituzione dell'ufficio definitivo, assumeva l'incarico di presidenté quello dei cinque eletti che aveva ottenuto il minor numero di voti.

Il signor don Antonio Romano, che dei cinque eletti a comporre l'ufficio definitivo fu quello che ebbe minori voti, assunse la presidenza, e la disimpegnò tanto nelle operazioni della prima votazione come in quella di ballottaggio. Ma come non si fece dagli elettori opposizione od osservazione in contrario, nè vi ha richiamo in proposito, l'ufficio IV ha ritenuto che questa circostanza non può aver alcuna influenza sulla validità delle operazioni elettorali, e con ciò l'ufficio è anche d'accordo coi precedenti della Camera, la quale ha altre volte deciso che quando un presidente dell'ufficio definitivo, che sia stato eletto irregolarmente, viene universalmente ed implicitamente accettato dagli elettori, la irregolarità di quella elezione non vizia punto le operazioni elettorali.

Il risultato della prima votazione fu il seguente:

Nella sezione di Corleto erano iscritti 133 elettori: vi intervennero 66 elettori. Il signor Filippo De Blasio ebbe 47 voti, l'avvocato Ferdinando Campanella 18, Boldoni Camillo ebbe un voto.

Nella sezione di Calvello erano iscritti 209 elettori: vi intervennero 63. Voti 56 furono dati al signor De

Blasio Filippo; gli altri sette andarono divisi sopra cinque altri individui.

Nella sezione di Montemurro, stando al verbale della prima votazione, sarebbero iscritti 62 elettori, ma come diremo più innanzi questa indicazione è erronea. Intervenero a questa sezione 62 elettori. L'avvocato Campanella ottenne 48 voti, 12 voti furono dati al De Blasio; un voto fu dichiarato nullo, e di un altro voto non è dato conto nel verbale.

Finalmente nella sezione di Laurenzana, sempre secondo la menzione che ne reca il verbale, sarebbero iscritti 40 elettori: intervennero alla votazione 40 elettori. L'avvocato Campanella ebbe 38 voti, ed il signor De Blasio 2.

Nel giorno 17 giugno si procedeva dall'ufficio principale in Corleto alla ricognizione dei voti dello intero collegio. L'ufficio computò il numero degli elettori iscritti a 690; constatò che i voti validi ottenuti nella votazione furono di 230; il signor Filippo De Blasio ebbe voti 117, e l'avvocato Campanella ne ebbe 104; 9 voti andarono dispersi sopra altri individui, e quindi vennero proclamati concorrenti alla votazione di ballottaggio i signori Filippo De Blasio e l'avvocato Federico Campanella.

Ma il presidente dell'ufficio invitò i membri dell'ufficio stesso a pronunciarsi sopra i seguenti reclami, e così:

1° Che ritenuto un errore materiale il numero di 62, indicante gli elettori iscritti nella sezione di Laurenzana, era certo in fatto, che mancavano tutti i nomi degli elettori del comune di Pietrapertosa, dei quali non si era potuto fare l'appello, e che in fatto non erano intervenuti all'elezione;

2° Che le liste elettorali dei comuni di Misanello e di Armento, sezione di Montemurro, non erano a suo parere regolari;

3° Che nella sezione di Montemurro per la mancanza delle liste elettorali del comune di Gallicchio non si era proceduto all'appello degli elettori di questo comune.

Su queste osservazioni e richiami l'ufficio pronunciò e innanzitutto riconobbe e dichiarò regolari ed autentiche le liste elettorali di Misanello e di Armento, e sta in fatto che sono autenticate regolarmente.

In ordine poi agli altri richiami, ecco in quali termini ebbe a pronunciare l'ufficio. Leggo il verbale:

“ Considerando che la mancanza delle liste di Pietrapertosa e di Gallicchio deve attribuirsi esclusivamente all'oscitanza dei rispettivi sindaci, e non avrebbe potuto impedire che si fosse proceduto alla votazione nelle sezioni di Montemurro e Laurenzana, l'ufficio ad unanimità, meno il presidente, dichiarò di non tener conto delle reclamazioni di detto presidente, il quale per sua esplicita dichiarazione non ha inteso dedurre che non si avesse dovuto procedere alla votazione nelle accennate sezioni, ma si d'invalidare il risultato della votazione, potendosi dare il caso che il numero degli elettori di Pietrapertosa e di Gallicchio, ascendendo ad una cifra maggiore di 104 ed avendo potuto concorrere gli stessi

elettori per uno stesso candidato, il ballottaggio non avesse dovuto seguire tra De Blasio e Campanella, ma tra De Blasio ed un altro. »

Vedremo più innanzi che non è esatto che il numero degli elettori di Gallicchio e di Pietrapertosa raggiungano il numero di 104.

Nel giorno 22 giugno si procedette alla votazione di ballottaggio. Nella sezione di Corleto intervennero 82 elettori. L'avvocato Campanella ebbe 19 voti, il signor De Blasio 62. Nella sezione di Calvello intervennero 60 elettori. Il signor Campanella ottenne 29 voti, il signor De Blasio 31. Nella sezione di Montemurro intervennero 111 elettori (e di qui appariva senz'altro come fosse erronea la indicazione degli elettori iscritti in numero di 62). L'avvocato Campanella ebbe voti 75, il De Blasio 36.

Al relativo verbale di quella votazione venne unita una dichiarazione degli elettori di Gallicchio, della quale debbo dare lettura alla Camera. Ho già avvertito come fra i motivi dei richiami fatti dal presidente dell'ufficio principale vi fosse che nella prima votazione non era stato fatto l'appello degli elettori di Gallicchio, perchè mancava la relativa lista elettorale. Ora, al verbale della seconda votazione si trova unita la lista degli elettori di Gallicchio, la quale porta il loro numero totale a 17, e vi si trova annessa anche una dichiarazione firmata da quindici elettori, e concepita in questi termini:

« I sottoscritti, elettori politici del municipio di Gallicchio, dichiarano che notificati legalmente nel giorno 11 volgente mese da questo signor sindaco, a dare il loro voto al collegio elettorale di Montemurro il giorno 15 volontariamente si astennero dal conferirvisi. »

Nella sezione di Laurenzana intervennero 58 elettori i quali tutti diedero il loro voto all'avvocato Campanella.

Il 23 di giugno l'ufficio principale procedeva alla ricognizione dei voti dell'intero collegio, e fu constatato che l'avvocato Campanella aveva ottenuto 181 voti, e il signor De Blasio 129; epperò l'avvocato Federico Campanella fu proclamato deputato.

Quando si ebbe ad esaminare la prima volta negli uffici questa elezione si riconobbe innanzitutto la necessità di chiedere che venissero trasmesse alla Camera tutte le liste elettorali del collegio di Corleto; i verbali delle sezioni provavano che effettivamente era avvenuto errore nell'indicazione del numero degli elettori iscritti e che in due di queste sezioni (Montemurro e Laurenzana) si indicavano come elettori *iscritti* nelle liste gli elettori che effettivamente erano intervenuti a dare il voto, e la necessità di consultare le liste nasceva ancora da questo che, come la Camera ha udito, il presidente dell'ufficio definitivo dichiarava in fatto che ove gli elettori di Gallicchio e quelli della frazione di Laurenzana che appartenevano al comune di Pietrapertosa fossero intervenuti a dar voto nella prima convocazione del collegio, avrebbero potuto cambiare il risultato della votazione e fare che il ballottaggio seguisse non più tra l'avvocato Campanella ed il De Blasio, ma fra il De Blasio

ed altro candidato, poichè affermava che in complesso superavano i 104, numero di voti ottenuti dall'avvocato Campanella.

Le liste elettorali vennero (trascorso alcun tempo) e con esse un certificato che persuase la convenienza di domandare ulteriori schiarimenti.

Ritengasi intanto che dallo spoglio delle liste elettorali di tutto il collegio risulta che il numero totale degli elettori iscritti è di 711.

Il certificato testè ricordato è questo:

« Certifica il sottoscritto sindaco di Laurenzana in Basilicata che gli elettori politici di questo comune nel giugno ultimo che si convocò il collegio elettorale per la nomina del deputato al Parlamento nazionale furono debitamente ed esuberantemente avvisati a riunirsi: 1° mercè avviso scritto a domicilio; 2° mercè dodici bandi; 3° mercè manifesti appositi affissi nei modi e termini di legge.

« Certifica il detto sindaco che il collegio di Pietrapertosa gli spiccava in tempo utile un espresso con lettera che invitava gli elettori a intervenire a questo collegio elettorale ai 15 di giugno, e tale lettera è registrata al n° 366; di più che nel ballottaggio furono mandati gli avvisi del collegio centrale di Corleto fino dal giorno 28 di quel mese.

« Certifica infine che il predetto sindaco di Pietrapertosa con data del 14 giugno rispose non potere intervenire per non essere quegli elettori preparati, ed in nome del vero si rilascia il presente certificato. »

Ripeto che l'ufficio, al quale era commesso l'esame di questa elezione, reputò conveniente di ottenere schiarimenti specialmente intorno alla dichiarazione del motivo che trattenne quegli elettori dal recarsi a dar voto, cioè che *non potevano intervenire perchè non erano preparati*.

La risposta a questo nuovo ufficio è pervenuta nel 31 dicembre ultimo. Il prefetto della provincia di Potenza credette savio partito il delegare la ricerca di quegli schiarimenti al giudice del mandamento di Potenza che trovavasi per ufficio appunto in Laurenzana.

Ecco i verbali che portano il risultato di quella indagine:

« L'anno mille ottocento sessantadue, il giorno diciannove dicembre in Laurenzana:

« Noi Giuseppe De Feo, giudice del mandamento di Potenza, di passaggio da questo comune di Laurenzana, a causa di inchieste giudiziarie, con l'assistenza del sostituto segretario, Lodovico Malaguti, volendo adempiere all'incarico ricevuto dal signor reggente la prefettura di Potenza, contenuto nel suo riverito foglio del 30 prossimo passato, numero 8985, a noi comunicato con autorevole ufficio del signor procuratore del Re presso il tribunale circondariale di Potenza, abbiamo invitato il signor Domenicantonio De Luca, assessore funzionante da sindaco di questo comune, a venire innanzi di noi per rispondere a talune dimande gli si sarebbero dirette nell'interesse della giustizia.

TORNATA DEL 31 GENNAIO

“ Presentatosi il signor De Luca, e richiesto delle sue qualità personali ha detto:

“ Sono Domenicantonio De Luca fu Rocco, di anni 56, possidente per lire 5000, notaio e capitano della guardia nazionale, nato e domiciliato in Laurenzana.

“ Interrogato se abbia egli certificato in ordine alla elezione fatta nella persona del signor Federico Campanella a deputato del Parlamento nazionale,

“ Risponde Sì; come assessore allora funzionante da sindaco rilasciai certificato.

“ Richiesto a dare gli schiarimenti sulle parole: *Che gli elettori di Pietrapertosa non sarebbero intervenuti alla votazione perchè non preparati,*

“ Risponde: Nel firmare quel certificato tenni presente l'ufficio diretto dal sindaco di Pietrapertosa, che così si esprimeva. L'ufficio in parola venne letto nel comizio, e non altra interpretazione seppe darsi che quella di non essere pronti a partire, sia per mancanza di vetture che per sicurezza, a motivo che la banda Cavalcante grassava per queste campagne, e precisamente per la montagna Cappellino, donde dovevano gli elettori di Pietrapertosa transitare per qui venire.

“ Interrogato se alla votazione di ballottaggio intervenivano gli elettori di Gallicchio e di Pietrapertosa, e, nella negativa, quali i motivi del loro non intervento,

“ Risponde: Per i motivi sopraespressi non si presentarono gli elettori di Pietrapertosa. Non vi furono quelli di Gallicchio, perchè appartenevano alla sezione elettorale di Montemurro.

“ Del che se n'è compilato il presente verbale, che, adempito delle firme, sarà da noi rimesso alla prefettura di Potenza per l'uso cui conviene. „

Altro verbale:

“ L'anno mille ottocento sessantadue, il giorno diciannove dicembre, in Laurenzana.

“ Noi Giuseppe De Feo, giudice del mandamento di Potenza, di passaggio da questo comune di Laurenzana a causa di inchieste giudiziarie, e con l'assistenza del sostituto segretario Lodovico Malaguti, volendo adempiere all'incarico ricevuto dal signor reggente la prefettura di Potenza, contenuto nel suo riverito foglio del 30 prossimo passato, numero 8985, a noi comunicato con autorevole ufficio del signor procuratore del Re presso il tribunale circondariale di Potenza, abbiamo invitato il sindaco del comune di Laurenzana a venire innanzi di noi per rispondere a talune dimande gli si sarebbero dirette nell'interesse della giustizia.

“ Presentatosi il sindaco, e richiesto delle sue qualità personali, ha detto:

“ Sono Giuseppe Giuliani fu Vincenzo, di anni 65, nato e domiciliato in Laurenzana, possidente per lire 2400.

“ Interrogato a dare gli schiarimenti sulle parole segnate nel certificato che rilasciava il suo assessore, in ordine alla nomina del deputato al Parlamento nazionale, signor Federico Campanella, e che sono le seguenti *Che gli elettori di Pietrapertosa non potevano intervenire alla votazione perchè non preparati,*

“ Risponde:

“ Nel mattino che doveva aver luogo il comizio per la nomina del deputato al Parlamento nazionale mi giungeva ufficio dal sindaco di Pietrapertosa, in riscontro all'invito direttogli, col quale gli si manifestava che si fosse con gli elettori recato in questo comune per la nomina del deputato. Quel sindaco, nel suo ufficio, si valeva delle espressioni di non potersi presentare gli elettori, *poichè non preparati.* Si andò da me e dagli altri compagni al concetto che quelle voci non potevano riguardare che due cose: o perchè gli elettori, non erano pronti a riunirsi, o perchè non potevano recarsi a Laurenzana a motivo del brigantaggio che infestava le campagne. Concludo perciò che quelle parole: *non erano preparati,* non possono attribuirsi ad idea di criminoso intrigo o altro broglio elettorale.

“ Richiesto a dire se gli elettori di Gallicchio e Pietrapertosa si fossero presentati alla votazione, ed in difetto, quali i motivi del loro non intervento,

“ Risponde:

“ Non vi furono gli elettori di Pietrapertosa per gli esposti motivi.

“ Non si presentarono gli elettori di Gallicchio perchè non facevano parte di questa sezione elettorale, sibbene di quella di Montemurro; potrà quel sindaco dare quegli schiarimenti che si desiderano.

“ Del che se ne è redatto il presente verbale che, adempito delle firme, sarà da noi rimesso alla prefettura di Potenza per l'uso cui conviene. „

Premessa questa esposizione che era necessaria anche a dar ragione del ritardo frapposto alla definitiva decisione degli uffici su questa elezione, noterò che la sola indagine della quale l'ufficio IV ebbe ad occuparsi (trovando nel resto regolari le operazioni tutte di questa elezione) era l'influenza che sulla validità della votazione aver poteva il fatto che gli elettori di Gallicchio (sezione di Montemurro) e quelli di Pietrapertosa (sezione di Laurenzana) non intervennero alla prima votazione, e che questi ultimi non hanno preso parte neppure alla votazione di ballottaggio.

Premetto che gli elettori di Pietrapertosa sono 47 (ciò risulta dalla relativa lista), e quelli di Gallicchio, come ho detto più sopra, 17.

In quanto agli elettori di Gallicchio, essendo provato che gli avvisi di convocazione furono pubblicati in tempo, e che se non concorsero all'elezione fu per loro volontà, come risulta dalla dichiarazione sottoscritta da 15 di essi, e della quale ho data lettura, la loro mancanza, perchè volontaria, potrebbe ritenersi senza alcuna influenza; non così dovrebbe dirsi dei 47 elettori di Pietrapertosa pei quali si ha la prova che non intervennero per forza maggiore, cioè perchè il brigantaggio infestava le vie per le quali dovevano passare per recarsi a Laurenzana.

Ma, pur tenuto conto degli elettori di Gallicchio, è certo che l'intervento di questi e degli elettori di Pietrapertosa alla prima votazione non poteva cambiarne il risultamento.

Questi elettori sommano a 64; ora è certo che se pure fossero intervenuti alla prima votazione il ballottaggio avrebbe avuto luogo egualmente perchè nessuno avrebbe potuto ottenere il terzo del total numero degli elettori iscritti nel collegio che ascende a 711, come ho letto già, ed il ballottaggio avrebbe avuto luogo tra i signori Campanella e De Blasio, perchè anche supposto che i 64 voti fossero tutti dati ad un terzo candidato, il signor Campanella (che ebbe voti 104) ed il signor De Blasio (che ne ebbe 117) restavano i due candidati che ottenevano i maggiori voti.

Lo stesso è a dirsi in ordine alla votazione ultima.

Furono in ballottaggio, come ho accennato, il De Blasio ed il Campanella.

Gli elettori di Laurenzana mancarono alla seconda votazione, e vi mancarono per forza maggiore. Il loro intervento, supponendo che avessero tutti portati i loro 47 voti al signor De Blasio, che nella seconda votazione n'ebbe 129, avrebbero portato il totale dei suoi voti a 176, cioè minore di quelli ottenuti dal signor avvocato Campanella, che ne ottenne 181.

Ritenuto pertanto che il non intervento degli elettori di Gallicchio e di Pietrapertosa alla prima votazione, ed il non intervento degli elettori di Laurenzana a quella di ballottaggio, non ebbe influenza alcuna sulla votazione; ritenuto il principio altre volte e ripetutamente ammesso da questa Camera, che, cioè, la mancanza volontaria od involontaria di elettori alle operazioni elettorali non possa annullare l'elezione, salvo il caso in cui, intervenendo essi, avrebbero potuto col loro voto variare il risultamento dell'elezione, a nome dell'ufficio IV ho l'onore di proporvi la convalidazione dell'elezione dell'avvocato Federico Campanella a deputato del collegio di Corleto.

(È convalidata.)

Riferisco pure sull'elezione fatta dal collegio di Acireale nella persona del signor Camerata-Scovazzo Lorenzo.

Questo collegio si divide in dieci sezioni, e il numero degli elettori è di 1266. Intervenero alla votazione 688 elettori, e i voti furono divisi come segue:

Camerata-Scovazzo Lorenzo 441, Salvatore Majorana-Calatabiano 210; dispersi 33.

Di tre voti non si conosce il risultamento dal verbale.

Il signor Camerata-Scovazzo fu proclamato deputato.

Esaminata questa elezione, l'ufficio ha trovato che le forme furono debitamente osservate; epperò a nome dell'ufficio stesso ho l'onore di proporvene la convalidazione.

(La Camera approva.)

RASPONI, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione avvenuta nel collegio di Vasto, ove è stato eletto il commendatore Silvio Spaventa.

Gli iscritti in questo collegio, che si compone di quattro sezioni, ammontano a 811, e votarono 465. Il commendatore Spaventa ottenne voti 451; andarono dispersi 14 voti.

Non risultando dai processi verbali irregolarità al-

cuna, e avendo ottenuto il signor Silvio Spaventa il numero di voti richiesto dalla legge elettorale, ho l'onore di proporre alla Camera, a nome dell'ufficio VI, la convalidazione dell'elezione del signor Silvio Spaventa a deputato del collegio di Vasto.

(La Camera approva.)

La Camera ricorda come ieri rimanesse interrotta la deliberazione intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Teramo nella persona del signor Sebastiani. L'onorevole Sineo accennò a documenti che erano nelle mani di alcuni nostri onorevoli colleghi, i quali dovevano essere esaminati dall'ufficio.

Gli onorevoli deputati che tenevano questi documenti, dei quali non avevano preso ancora sufficiente conoscenza, hanno poscia dichiarato che non credevano dovessero esser presi in considerazione dall'ufficio VI. Io quindi non ho che a riferirmi a quanto dissi ieri sulle circostanze che accompagnarono questa elezione, e a proporre di nuovo, come faccio, alla Camera la convalidazione.

(È approvata.)

MELEGARI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio 2° di Palermo nella persona del signor conte Carlo Laurenti-Robaudi.

Questo collegio è composto di 5 sezioni: Belmonte, Ogliaastro, Misilmeri, Carminello e San Giuseppe.

Al primo scrutinio il signor conte Laurenti-Robaudi riportò voti 229, il signor Errante consigliere Vincenzo voti 104, Raffaele dottore Giovanni voti 50, Roccaforte Lorenzo voti 23; voti nulli 3.

È da osservarsi che il dì 4 al primo scrutinio non si trovarono presenti che i presidenti di tre delle cinque sezioni che compongono il collegio.

Allora l'ufficio principale ha steso un verbale col quale si riconvocavano pel giorno susseguente i presidenti delle singole sezioni. Il giorno susseguente, cioè il giorno cinque, intervenne il presidente della sezione di Ogliaastro, non già quello di Belmonte, e prorogatasi al giorno 6 la riunione, si venne a sapere che in quel giorno soltanto si facevano le operazioni elettorali nella sezione di Belmonte, e non già il giorno 4 nel quale era stato convocato il collegio. Allora nella riunione del giorno 7, alla quale intervenne pure il presidente della sezione di Belmonte, si estese un verbale per cui si dichiarò che non veniva pigliata in considerazione la votazione della sezione di Belmonte, e si proclamò il risultamento della votazione complessiva, fatta astrazione dei voti di questa sezione.

Io farò osservare che se anche i voti di questa sezione fossero presi in calcolo, e questa votazione fosse stata dichiarata legale non avrebbe alterato il risultato di questa votazione, perchè essendo il numero degli elettori di 972, ed essendone comparsi soltanto 394, anche nel caso che si computassero i voti della sezione di Belmonte il signor Laurenti-Robaudi avrebbe avuto non 249, ma 290 voti, i quali non avrebbero ancora costituito il terzo degli elettori iscritti com'è prescritto dalla legge.

TORNATA DEL 31 GENNAIO

Quindi fu proclamato il ballottaggio, che avvenne il giorno 11, ed ebbe per risultato: al signor conte Laurenti-Robaudi voti 300, al signor Errante consigliere Vincenzo 116, onde fu proclamato a deputato il signor conte Carlo Laurenti-Robaudi.

Non avvi alcuna protesta, e l'ufficio non ritiene che l'irregolarità commessa nella sezione di Belmonte potesse essere tale da invalidare la elezione. Quindi per organo mio vi propono la convalidazione della elezione del secondo collegio di Palermo nella persona del signor conte Carlo Laurenti-Robaudi.

(È approvata.)

MAZZONI, relatore. Onorato dal VII ufficio dell'incarico di riferire alla Camera il risultato dell'elezione fatta dal collegio di Caltagirone, lo adempio con vera soddisfazione, la quale credo sarà partecipata anche dalla Camera. Al contrario di quanto abbiamo fin qui udito nelle elezioni, in questo collegio accorsero a votare quasi tutti gli elettori iscritti.

Il collegio si compone di sette sezioni aventi in totale 1337 elettori iscritti. Nel giorno 21 dicembre crearono i loro uffici provvisori, poi nominarono i definitivi, il tutto regolarissimamente.

Gli accorsi all'urna erano 1104, e 1103 schede portavano il nome del commendatore Filippo Cordova.

Tutto essendo proceduto regolarmente, l'ufficio VII vi propone la convalidazione di questa nomina.

(È approvata.)

SANGUINETTI, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio elettorale di Pescina.

Questo collegio è composto di cinque sezioni. Tre sole presero parte alla elezione: la 1^a, la 2^a e la 3^a (Pescina, Gioia e Celano). Le altre due, cioè, Civitella del Tronto e Trasacco non presero parte all'elezione, ed ora ne dirò il motivo.

Il sindaco del comune di Civitella Roveto, quando ricevette avvisi dal sotto-prefetto del decreto per cui il collegio era convocato, non credette di dover procedere alla convocazione, se non quando fosse stato trasmesso il decreto reale della convocazione del collegio. Questa convocazione era decretata per il giorno 14 dicembre, ed il sindaco aspettò sino al 12 di quel mese, e non avendo ricevuto il decreto, ne scrisse al sotto-prefetto, ma non ebbe risposta se non dopo il giorno 14. In conseguenza quella sezione non fu convocata.

Il sindaco di Trasacco poi non convocò quella sezione perchè mancavano le liste elettorali, che erano state trasmesse al sotto-prefetto per l'approvazione.

Intanto ebbe luogo la votazione nella sezione principale di Pescina, nella sezione di Gioja e nella sezione di Celano.

Nella sezione di Pescina si trovano iscritti 204 elettori, e ne intervennero alla votazione 55; in quella di Gioja si trovano iscritti 151 elettori, e ne intervennero 44; in quella di Celano si trovano iscritti 152 elettori, ed intervennero 63.

Da questo spoglio che ho sott'occhio non risulta

quale sia il numero degli elettori di Civitella Roveto e di Trasacco.

L'ufficio della sezione principale attese per tre giorni l'arrivo dei verbali delle sezioni di Civitella Roveto e di Trasacco, ma non essendo giunti, si spedirono dei dispacci ai relativi sindaci, onde saperne i motivi; e questi risposero quali erano stati i motivi per cui non avevano convocato quelle sezioni; e questi motivi sono quelli che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

La conseguenza si fu che nella votazione delle tre prime sezioni il signor Mesciarelli Vincenzo ebbe voti 50, il signor Dragonetti Giovanni 48, Orazi Giustiniano 22, De Meis Pasquale 20; andarono dispersi 21 voti. Ora, di tutti questi candidati nessuno ebbe la metà dei votanti ed il terzo degli elettori iscritti, anche quando si supponesse che le sezioni di Civitella Roveto e di Trasacco non contassero neanche un elettore; quindi nella prima votazione in ogni qualsiasi ipotesi, quand'anche non fosse nulla per la non convocazione delle due sezioni di Civitella Roveto e di Trasacco, l'elezione non potè aver luogo al primo scrutinio. Era in conseguenza necessario il ballottaggio, ma il ballottaggio non ebbe luogo; imperocchè la sezione principale scorgendo come non avessero preso parte all'elezione le due sezioni di Civitella Roveto e di Trasacco, e considerando che queste due sezioni non avevano preso parte all'elezione per mancanza di ufficiali governativi, deliberò di non addivenire allo scrutinio onde proclamare il ballottaggio, ed il ballottaggio effettivamente non fu proclamato.

Per queste ragioni è evidentissimo che l'elezione fu nulla ed in conseguenza l'ufficio VIII vi propone che il collegio di Pescina sia dichiarato vacante.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio VIII perchè venga dichiarato vacante il collegio di Pescina.

(Le conclusioni sono approvate.)

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Debbo annunciare alla Camera come a proposito di quest'elezione io richiedessi le informazioni al prefetto, e per di lui mezzo al sotto-prefetto; come per molto tempo queste informazioni mi mancassero, e come alla fine mi pervenissero quei documenti dei quali ha reso conto l'onorevole relatore dell'ufficio. Da questo resoconto la Camera avrà rilevato come l'elezione non abbia avuto luogo per mancanza del sotto-prefetto di Avezzano.

Non basta, c'è una circostanza della quale non mi pare siasi tenuto conto, ed è che quando furono mandate istruzioni e fatte sollecitazioni al sotto-prefetto di Avezzano questi rispose non esservi altro da fare che provocare una nuova convocazione del collegio. La Camera comprende che il Ministero non poteva provocare un decreto di nuova convocazione del collegio finchè la Camera non avesse esaminato gli atti e preso un provvedimento a tale riguardo.

Il Ministero avendo riconosciuto, come ha udito ora

la Camera, che l'elezione era mancata per difetto del sotto-prefetto di Avezzano ha creduto suo dovere di proporre a S. M. che questo sotto-prefetto fosse dispensato dal servizio.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasini ha la parola per presentare una relazione.

PASINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera un'appendice alla relazione fatta sul bilancio delle entrate per il 1863. Questa fa riscontro all'appendice presentata dal cessato ministro nel dì 1° dicembre.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DOMANDA DEL DEPUTATO BASILE CIRCA L'ABBANDONAMENTO DELLA BANDIERA ITALIANA A BORDO DI UN LEGNO NAPOLETANO NEL PORTO DI CIVITAVECCHIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Basile ha facoltà di parlare.

BASILE. Profitto della presenza dell'onorevole ministro per la marineria per chiamare la sua attenzione sopra un fatto che mi sembra di qualche importanza.

Costretto da furiosa tempesta nel mio viaggio da Napoli a Livorno a riparare nel porto di Civitavecchia, mi è accaduto di osservare che un vapore appartenente alla società napoletana usciva da quel porto senza bandiera spiegata.

Vollì informarmi della ragione di questo fatto, ed ebbi il dolore di sapere come questa società avesse ottemperato al desiderio del Governo pontificio, obbligandosi ad entrare in qualunque porto ed uscirne senza spiegare la bandiera nazionale.

Io quindi prego l'onorevole ministro per la marineria ad assumere informazioni sul fatto, ed, ove ciò sia, provvedere a che i capitani, i quali domandano la protezione della bandiera italiana, sappiano ovunque portarla venerata come dev'essere.

DI NEGRO, ministro per la marineria. Le parole dell'onorevole deputato riguardano il fatto che la bandiera nazionale non è inalberata da bastimenti mercantili nell'entrare nel porto di Civitavecchia.

Saprà al par di me l'onorevole deputato che non siamo amici col Governo del Santo Padre, e che se non vi fossero i Francesi, probabilmente saremmo in guerra. È quindi poco a maravigliare che non si possa innalzare la bandiera nazionale nell'entrare nel porto di Civitavecchia. Or sono due anni, se non erro, avvenne un altro caso di questo genere, ed io rammento che si combinò allora che quando un bastimento per forza maggiore fosse obbligato di entrare nel porto di Civitavecchia non avrebbe issato alcuna bandiera parlamentare. Ciò non di meno io credo debito mio di far assumere informa-

zioni, e mi farò dovere di tosto renderne ragguagliata la Camera.

BASILE. Ringrazio l'onorevole ministro della marina della risposta che ha dato: però è mio dovere soggiungere che non si tratta qui di bastimenti che per caso o fortuna di mare entrino nel porto di Civitavecchia. Vi sono bastimenti i quali ordinariamente fanno questi transiti, e io non so se questi transiti si facciano per intendimenti politici che mi astengo dal qualificare, suppongo anzi che questi bastimenti ordinariamente vadano a Civitavecchia per qualche commercio di formaggi od altro, e mi pare che si potrebbe sempre dire a questi capitani mercantili: o vi si lascia spiegare la bandiera italiana nel porto pontificio, e voi vi andrete; o se no, voi non potrete avere la protezione della bandiera italiana per nasconderla indecorosamente nell'entrata del porto di Civitavecchia.

Affinchè poi la Camera ed il mondo civile sappiano ancora per una prova recente quale sia la civiltà cristiana di coloro che governano in Roma in nome del vicario di Cristo, narrerò che dopo 14 ore di orrenda tempesta, entrati nel porto di Civitavecchia, ed avendo a bordo una signora con tre bimbi, tutti oltre ogni dire sofferenti, per mezzo del capitano del vapore francese *Princesse Clotilde* abbiamo fatto pregare le autorità di polizia pontificia perchè in nome dell'umanità consentissero che, a nostre spese, dei carabinieri scortassero questa donna coi tre bimbi a terra, affinchè potessero avere qualche momento di ristoro; e le autorità pontificie, i nuovi apostoli del vicario di Cristo, furono inesorabili nel ricusare questo atto di umana carità, di quella carità che il loro divino maestro poneva a solo fondamento della sua dottrina! (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'incidente non ha altro seguito.

MARESCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

MARESCA. Su questo.

PRESIDENTE. Su questo non si può più parlare.

MOZIONE D'ORDINE.

PRESIDENTE. Prima di venire all'ordine del giorno mi occorre d'avvertire la Camera che sono tuttora vacanti nell'ufficio di Presidenza due seggi di vice-presidente. Ho ritardato qualche giorno a ricordare alla Camera questa mancanza, perchè venissero ad essere verificate le varie elezioni fatte ultimamente, e così fosse maggiore il numero dei signori deputati.

Ora debbopregare la Camera di voler fissare un giorno per procedere alla nomina dei due vice-presidenti.

Una voce. Lunedì.

Un'altra voce. Dopo la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Se vuoi fissare il giorno di lunedì, probabilmente per quel giorno la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio sarà terminata.

TORNATA DEL 31 GENNAIO

Il deputato Colombani ha facoltà di parlare su questo incidente.

COLOMBANI. Io voleva far osservare alla Camera che molti deputati sono ancora assenti da Torino, e che sarebbe conveniente sospendere la nomina dei vice-presidenti fino a che fossero giunti. Proporrei quindi che a quest'uopo si fissasse il giorno di sabato invece di lunedì.

SINEO. Chiedo di parlare.

PETRUCCELLI. Alla nuova Sessione.

PRESIDENTE. Perdoni; sino alla nuova Sessione non si può continuare a lasciar vacanti i due seggi di vice-presidenti, perchè abbiamo in corso la discussione dei bilanci che durerà un mese e forse due. Il presidente è uno solo. Dei vice-presidenti attualmente non ve n'ha che uno solo presente alla Camera, cioè il deputato Poerio. Potrebbe avvenire che il presidente e il vice-presidente fossero impediti o per motivi di salute o per altro qualsiasi accidente, e la Camera rimarrebbe senza chi la presieda. Finchè pareva che la Sessione dovesse durare pochi giorni si poteva differire ogni provvedimento in proposito; ma se la Camera riflette alle circostanze testè accennate, vedrà la necessità di non più indugiare la nomina dei vice-presidenti.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo vuol parlare su questo incidente?

SINEO. Io stava per proporre che la nomina accennata fosse rimandata fin dopo la discussione della legge Cairoli (*Ilarità*); ma le osservazioni fatte dall'onorevole presidente m'inducono a non fare questa proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani propone che questa elezione sia rimandata a sabato della prossima settimana.

Voci. No! no! Giovedì.

PRESIDENTE. Altri propongono giovedì.

Interrogo la Camera se intenda venga fissata a questo uopo la seduta di giovedì.

(La Camera assente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1863.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Siamo rimasti al capitolo 28, *Stabilimenti agrari e forestali*, sul quale non si è ancora votato.

Ha ancora la parola il deputato Sanseverino.

SANSEVERINO. Ieri a ora tarda ho appena accennato alla necessità di conservare l'orto agrario a Pavia, sì bene ordinato e diretto dal professore Pasi, conformandomi in ciò ai voti che erano stati espressi anche dall'onorevole Susani; ma giacchè la discussione su questo argomento non è stata chiusa, mi sia permesso di fare ancora qualche osservazione sopra quanto disse l'onorevole Valerio.

L'onorevole Valerio trovò strano che potesse esistere un orto agrario per gl'ingegneri nella città di Pavia, mentre non esiste in alcun'altra Università.

Io comincio a fargli osservare che un orto agrario non c'è solamente a Pavia, ma c'è anche all'Università di Pisa; aggiungerò poi che il deputato Valerio, il quale è ben pratico della Lombardia, che vive presso la Lombardia in paesi nelle medesime condizioni, dovrebbe sapere che l'agraria è una delle cose più importanti per gl'ingegneri lombardi, che dalle operazioni agrarie gli ingegneri lombardi ritraggono, per dir così, il loro pane quotidiano.

Diffatti col nostro sistema di economia agraria vi sono le consegne, le stime dei fondi, le stime dei miglioramenti fatti dai fittabili, tutte cose che occupano continuamente i nostri ingegneri; quindi pare necessario che gl'ingegneri conoscano l'agraria onde poter essere in caso di valutare la spesa che può cagionare un miglioramento in un fondo od in un altro.

VALERIO. Domando la parola.

SANSEVERINO. Aggiungerò ancora qualche cosa relativamente a quanto il medesimo disse sulla conservazione dei boschi, asserendo che quando fossero messi in vendita i beni demaniali e tutti i beni di manomorta, come è proposto, i nuovi proprietari penserebbero essi certamente ad aumentarne la rendita colla coltura e la conservazione dei boschi.

Io non intendo più di oppormi a questa vendita, in quanto che sebbene la creda utilissima in genere, pure, se ci fosse qualche cosa a dire contro, sarebbe relativamente al combustibile, perchè, quando questi beni sieno in mano dei privati, la prima cosa che essi faranno sarà quella di abbattere il legname, onde pagare le prime rate; e ciò abbiamo veduto che si verificò al tempo dell'antico regno d'Italia, nella qual epoca molti comprarono terre di corporazioni religiose, e poi colla legna ricavata hanno potuto pagare il valore di tutto il fondo.

Egli ha poi accennato alla conservazione dei boschi. Per quanto spetta ai boschi cedui...

SANGUINETTI. Domando la parola.

SANSEVERINO... io concedo che se ne trovino alcuni ben mantenuti dai proprietari privati, ma per contrapposto si deve anche tener conto dei molti boschi che verranno distrutti.

Si è parlato pure della soppressione della scuola di scienza forestale, se non isbaglio, di quella di Parma; si è parlato anche, mi pare, di quella di Torino. In quanto a questa di Torino è verissimo che l'istituto tecnico aveva l'insegnamento forestale, e non si è mai fatta scuola, ma aggiungerò che il professore il quale dovrebbe fare la scuola all'istituto tecnico la fa invece all'Accademia delle scienze con molto profitto, ed a questa accorrono regolarmente, se non erro, cinquantasette scolaroni che vi sono iscritti.

Io penso che molta cura dobbiamo noi prenderci per la conservazione delle foreste; e rammenterò che il professore Gautieri, il quale nell'antico regno d'Italia era ispettore dei boschi del regno, in una sua pregiatissima

opera sulla scienza forestale, esclama: « Guai a quel paese che trascura i propri boschi! »

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. L'onorevole preopinante mi permetterà che io non lo segua in parecchi degli argomenti nei quali ei si è diffuso; poichè mi pare che sarebbe un rientrare nella discussione generale, e d'altronde io credo che questa materia sia già stata abbastanza esaurita fin da ieri.

Mi limiterò solo a rispondere a quanto ha fatto l'oggetto occasionale e primo in ordine del suo discorso, cioè sull'orto agrario di Pavia. E qui mi restringerò a dare alla Camera delle spiegazioni di fatto.

L'orto agrario di Pavia è una proprietà dello Stato, ma di questa proprietà fu dato l'uso gratuito ad un istituto agrario il quale è mantenuto a spese della provincia o del comune. La spesa poi di lire 656 25, come si può vedere all'allegato 10 di questo bilancio, serve per mantenere il custode dell'orto stesso.

Ora la Commissione persiste nel suo avviso che questa spesa non debba far parte di questo bilancio, perchè o l'uso che è stato dato di questo stabilimento al comune o alla provincia di Pavia porta con sè l'obbligo a quello che ne usa di mantenervi il custode, ovvero la spesa del custode andrà a carico sia del Ministero delle finanze, sia del Ministero dell'istruzione pubblica; del Ministero delle finanze, se si considera quest'orto come una proprietà demaniale; del Ministero della pubblica istruzione ove si consideri come una dipendenza dell'Università.

Per queste ragioni, senza voler ora pregiudicare alcuna questione e senza prolungare più oltre questa discussione, la Commissione mantiene la sua proposta che in questo bilancio non possa stare codesta spesa.

SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Ho chiesto la parola prima che avesse parlato l'onorevole relatore, perchè era mia intenzione di dare alla Camera appunto quegli schiarimenti che ho sentiti dall'onorevole relatore medesimo e i quali dovrebbero indurlo a conservare per quest'anno la somma stanziata in bilancio di lire 656 25.

In sostanza, quando un impegno è preso deve essere mantenuto. Ora è cosa di fatto che il Ministero delle finanze e quello dell'istruzione pubblica d'accordo hanno concesso l'uso dell'orto di cui si tratta alla sezione agraria istituita nell'istituto tecnico, lasciando però sempre a carico del Governo lo stipendio del custode.

Se si vuole che questa somma scompaia dal bilancio, ciò può farsi benissimo per l'anno venturo, ma per quest'anno io credo che debba essere conservata, imperocchè per quest'anno il bilancio di quella scuola, tanto da parte del municipio di Pavia, quanto da parte del Consiglio provinciale in essa interessato, è fatto e s'è certo tenuto conto di questa somma come pagata dal Governo.

Si aspetti dunque a cancellare questa somma dal bilancio per l'anno venturo; ma adesso a mio avviso è debito di giustizia il conservarla. Che questa somma poi si conservi più in questo bilancio che in quello dell'istruzione pubblica, ciò poco importa per le finanze dello Stato. Intanto la sola stampa dei discorsi che si son fatti su questa miserabile somma di 656 lire supera senza dubbio la somma che si verrebbe a risparmiare, perciò sarebbe meglio di procedere innanzi e finirla una volta con questo benedetto orto agrario di Pavia. Quindi pregherei la Camera che volesse conservare la somma per quest'anno.

SANSEVERINO. Io prendo atto di quanto ha risposto il relatore. Comprendo anche io benissimo che cotesto orto serve particolarmente all'Università, epperò mi riservo di proporre l'aggiunta di questa somma quando tratterà del bilancio dell'istruzione pubblica.

VALERIO. Pare a me che l'onorevole Sanseverino avrebbe dovuto prendere atto del fatto contrario, perchè risulta per l'appunto da quanto ha detto l'onorevole Sanguinetti che quest'orto agrario non serve punto all'Università (*Una voce.* Sì! sì! serve), ma ad una sezione agraria dell'istituto tecnico (*No!*) e non è destinato all'istruzione degli ingegneri per l'Università.

POSSENTI. Domando la parola.

VALERIO. Del resto, ammettendo anche che si volesse far servire all'istruzione degli ingegneri, quantunque io sappia benissimo che sia utilissimo che gli ingegneri abbiano un'istruzione di tutto ciò che spetta all'agricoltura, torno a ripetere che l'istruzione che spetta all'agricoltura non l'avranno mai buona in un orto speciale coltivato in un modo determinato. Sarà sempre un'istruzione, mi perdonino la parola, ridicola e vuota di buoni effetti.

DEVINCENZI. Oh! oh!

VALERIO. Questa è la mia convinzione; l'ho già detto prima e lo mantengo. Io credo che, se si vuol dare un luogo per maneggiare gli stromenti, che era lo scopo a cui, secondo ciò che ci narrava ieri l'onorevole Susani che fu allievo di quella Università, serviva quest'orto, al medesimo scopo molto meglio servirebbero le superficie pubbliche e libere che si possono avere nei contorni di Pavia; e molto meglio servirà per l'istruzione agraria l'andar a vedere l'agricoltura quale si pratica nella sua realtà e non in forme fittizie, in un sito destinato a mantenere delle caricature di una fittizia agricoltura.

Nella mia opinione adunque, sia che l'orto agrario fosse a speciale servizio degli ingegneri per imparare il maneggio dei loro stromenti, sia che fosse destinato a fornire un'istruzione speciale agricola, io credo che quest'orto agrario dell'Università di Pavia sia una spesa inutile per ogni rispetto.

Quando poi si dice un orto agrario esiste pure nella Università di Pisa, io debbo rispondere che questa è un'altra questione, perchè in questa Università troviamo la scuola di agraria e veterinaria.

Io non sono affatto amante di questo genere di istituti quando emanano e son frutti dello Stato per molte

TORNATA DEL 31 GENNAIO

ragioni; ma ho apprezzate le considerazioni che la Commissione ha esposte nella sua relazione per conservare l'Istituto agrario di Pisa, mentre domandava la soppressione dell'Istituto agrario di Firenze.

Dunque per questa parte non ne parlo, ma non credo che l'esistenza dell'orto agrario di Pisa abbia a che fare colla esistenza dell'orto agrario di Pavia.

Lasciando quindi da parte per ora la questione forestale, nella quale non mi pare che l'onorevole Sanseverino abbia esposte considerazioni che valgano a combattere l'opinione mia e possano tornar contro ciò che io diceva, io insisto nell'appoggiare la proposta della Commissione accettata dal Ministero per ammettere cioè nel bilancio questa economia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lanza.

LANZA GIOVANNI. È necessario innanzi ad ogni altra cosa che si riconosca esattamente a qual fine serve questo istituto agrario di Pavia.

La Commissione prese informazioni da persone le quali conoscono precisamente l'organamento degli studi dell'Università di Pavia, particolarmente per quanto spetta agli ingegneri ed a qualche altra professione affine, e venne a conoscere che in via principale l'orto agrario serve come sviluppo pratico dell'insegnamento agrario a pro dell'Università di Pavia e particolarmente a pro degli studenti di matematica. Solamente, come fu già osservato, in via accessoria, il Governo concedette anche al municipio di Pavia l'uso in parte di quest'orto agrario.

Serve dunque a due usi, ma il principale è quello che spetta all'Università.

Mi pare adunque che considerata la questione unicamente sotto l'aspetto di regolarità amministrativa, questa spesa, quantunque tenue e di sole lire 656 25, dovrebbe figurare nel bilancio della pubblica istruzione e non nel presente, giacchè quest'orto in quanto è governato serve unicamente all'insegnamento universitario. Perciò appunto la Commissione per organo del suo relatore proponeva che questa spesa fosse tolta dal bilancio che ora discutiamo per essere poi a suo tempo iscritta in quello della pubblica istruzione.

Ma l'onorevole Valerio sollevò una questione di massima. Egli pose in questione l'utilità di questo stabilimento e disse esserne a suo avviso affatto inutile lo stabilimento, doversi quindi depennare totalmente la spesa senza riprodurla altrove, tanto più servendo essa allo insegnamento universitario non solo, ma anche ad altri scopi.

Se dovessi esporre la mia opinione in proposito, anch'io parteciperei pienamente allo stesso avviso: io credo che esperimenti fatti così in piccolo recinto non possono in alcuna guisa far progredire l'agricoltura. Ma non la credo tuttavia una questione di qui discutersi; se cominciamo a entrare in questioni di massima non la finiremo più, ed è molto pericoloso lo stabilire siffatti precedenti.

Quindi io prego l'onorevole Valerio di permettere che per ora non si risolva che la questione d'ordine ammi-

nistrativo, vale a dire il passaggio di questa spesa al Ministero più competente, riservando, se crede, intera la questione di principio allorquando si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica; allora si potrà vedere se nell'insegnamento universitario debba esistervi anche un orto sperimentale...

SUSANI. Domando la parola.

LANZA G... ma rifletta che, se noi cominciamo a toccare una parte qualunque dell'insegnamento, riusciremo poco alla volta non ad ordinarlo, ma a disordinarlo.

Ed invece non v'ha dubbio che i corsi di matematica nell'Università di Pavia, come pure gli esami, stanno in correlazione con tutto l'ordinamento delle materie che vi s'insegnano; e per conseguenza può darsi che i giovani siano obbligati a frequentare quest'orto agrario per assistere alle esperienze che vi si fanno, e quindi dare di questi studi una prova negli esami. Questo io non lo so; ma potrebbe darsi che fosse così, e sarebbe anche logico. Perchè dunque vogliamo noi ora decidere *ipso facto*, in occasione della discussione di questo bilancio, una questione la quale può avere maggior importanza di quanto ora si possa giudicare?

Io non vorrei adunque per ora pregiudicata in nessun modo questa questione; epperò pregherei la Camera e l'onorevole Valerio di differire la risoluzione di questo punto al momento in cui si discuterà il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, e di limitarci per ora a togliere questa somma dal bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, onde inscrivere poi, se occorre, nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti ha facoltà di parlare.

POSSENTI. Io ho nulla da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Lanza, e mi unisco a lui per pregare la Camera di rimandare questa questione al momento in cui si discuterà il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Osservo poi che, quantunque possa l'onorevole Valerio aver tutte le ragioni, il fatto è che in oggi sono già cominciati i corsi universitari del 1863, e da tre mesi il professore di agraria detta le sue lezioni, le quali formano una parte integrante degli studi degli ingegneri.

Bisogna dunque organizzare questi corsi prima di eliminare dal bilancio una parte della spesa inerente ai corsi stessi.

È dunque necessario conservare per quest'anno questa somma, la quale però io credo coll'onorevole Valerio che si spenda per un oggetto che è affatto inutile.

PRESIDENTE. L'onorevole Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Siccome io solo ho fatto una proposta contro quella della Commissione, accettando l'osservazione fatta dal presidente della Commissione del bilancio, per la quale esso medesimo riconosce in fondo la giustizia di mantenere almeno per quest'anno la somma assegnata all'orto agrario di Pavia, inscrivendola però in un altro bilancio, io ritiro in questo momento la mia proposta, e prego il presidente della Commissione del

bilancio di volere egli medesimo indicare in quale capitolo del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica si debba iscrivere questa spesa, poichè io non vorrei che questa somma venisse poi soppressa, così come egli con me non vorrebbe che fosse.

PRESIDENTE. Se il deputato Susani intende di fare egli questa proposta con un ordine del giorno, io la porrò ai voti, altrimenti lo avverto che la relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio non propone e non indica punto che si debba trasportare questa partita nel bilancio dell'istruzione pubblica, ed anzi dice assolutamente che la somma per l'orto agrario deve passare sul bilancio comunale della città di Pavia.

SUSANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SUSANI. L'onorevole presidente della Sotto-Commissione, che è anche presidente della Commissione generale del bilancio, ha detto testè alla Camera come egli ravvisasse conveniente di togliere la somma di cui è questione dal bilancio attuale, ma nello stesso tempo credesse utile ed opportuno di conservare questa spesa, almeno pel bilancio 1863, scrivendola però nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Ora io, essendomi riferito a ciò che ha detto l'onorevole Lanza nella sua qualità di presidente e non di relatore, che tale non è, non credo di aver preso equivoco in modo alcuno. Dissi che per finire questa lunga discussione ritiravo la mia proposta, ma colla riserva fatta, e me ne riferisco alla fede dell'onorevole Lanza, che non venga dimenticata. Faccio quindi solidale l'onorevole Lanza che sia questa somma riproposta quando si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica.

LANZA G. È bene inteso che quando la Camera delibera di togliere questa somma di 600 lire dal bilancio d'agricoltura e commercio, colla condizione espressa che venga poi trascritta nel bilancio dell'istruzione pubblica, essa prende un impegno tale da non aver più bisogno di alcuna garanzia speciale. Del resto, se l'onorevole Susani lo desidera, dichiaro di assumermi io stesso l'impegno di fare la proposta, qualora non la faccia il relatore del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO. Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Lanza che non è il caso nel bilancio di sollevare delle questioni generali e massime nella discussione speciale che dobbiamo fare in questa Sessione; ma prego nel tempo stesso l'onorevole Lanza a voler considerare che io combattevo per la proposta della Commissione, nella quale, come ha fatto benissimo osservare l'onorevole nostro presidente, non si proponeva per nulla di mandare questa spesa ad un altro bilancio, ma bensì di lasciarla unicamente a carico del bilancio comunale della città di Pavia. Io quindi colle osservazioni mie stavo perfettamente nel terreno del bilancio e nella convenienza della discussione.

Del resto io aderisco pienamente coll'opinione dell'o-

norevole Lanza, e sono anzi lieto di vederlo coll'onorevole Possenti d'accordo con me nella quistione di principio...

Voci. Lo siamo tutti.

VALERIO... che si metta questa spesa nel bilancio della istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Lo stato della discussione su questo capitolo 28 è il seguente:

Il Ministero proponeva la somma di lire 54,630 05; la Commissione proponeva lire 25,648 80, e così un risparmio di lire 28,981 75.

Il deputato Devincenzi ha proposto di approvare l'intera somma di lire 54,630 05, mediante quest'ordine del giorno:

“ Approvando la somma di lire 54,630 05 al capitolo 28, la Camera raccomanda al ministro per l'agricoltura e commercio di studiare i bisogni dell'istruzione forestale in Italia. ”

DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Devincenzi ha facoltà di parlare.

DEVINCENZI. Dirò in brevi parole alla Camera le ragioni che mi hanno indotto a proporre quest'ordine del giorno.

Queste ragioni sono di due specie; alcune sono di ordine economico, ed altre dirò essere parlamentari.

Dico essere economiche le prime delle ragioni, imperocchè a me pare che in Italia uno dei bisogni principali che abbiamo è quello dell'istruzione in generale, e massime poi dell'istruzione speciale tecnica che vogliamo dire.

Abbiamo bisogno eccessivo dell'istruzione agraria e dell'istruzione forestale, e mentre abbiamo una piccola somma nel bilancio dello Stato, anzichè raccomandare al ministro di migliorare le istituzioni esistenti, noi distruggeremo queste istituzioni?

Io non credo che, così facendo, per verun modo avvantaggiamo il progresso economico della nazione...

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Domando la parola.

DEVINCENZI... nei bisogni che essa ha in questo ordine di cose. Ma vi sono ragioni anche superiori che mi inducevano a proporre quest'ordine del giorno, e queste sono di ordine parlamentare.

Il capitolo 28 comprende vari istituti, e la Commissione del bilancio propone la soppressione di tutti questi vari istituti, i quali pur nondimeno sono stati fondati con leggi speciali.

Ora io vorrei che la Camera prendesse in considerazione un procedimento parlamentare che mi pare della massima importanza, procedimento parlamentare che credo sia stato sempre seguito dall'antico Parlamento subalpino, procedimento parlamentare che è rispettato da tutti i Parlamenti delle grandi nazioni, e specialmente dal Parlamento inglese.

Ogniquale volta in bilancio vi ha un articolo dipendente da una legge speciale, questo articolo non può per verun modo togliersi dal bilancio se non sia proposta anteriormente altra legge speciale. E la ragione si è chiarissima, imperocchè, sebbene il bilancio per sè stesso sia una

TORNATA DEL 31 GENNAIO

legge, nondimeno è una legge complessiva. Se noi ammettessimo che una istituzione la quale è fondata per legge speciale potesse essere soppressa solamente col togliere i relativi capitoli dal bilancio, negligeremmo tutte quelle garanzie dei procedimenti parlamentari che stanno nel regolamento, e che pur è di tutta utilità che sieno rispettati.

Il regolamento vuole che quando si propone una legge, questa vada prima agli uffici e poi ad una Commissione, che sia stampata e discussa dal Parlamento.

A me pare insomma che non si possa senza pericoli far a meno di tutte queste guarentigie, le quali un Parlamento non dovrebbe mai trasandare.

Quando dunque una istituzione è stabilita per legge, nè importa che si tratti di un piccolo istituto di Palermo o di Firenze, che sono piccole cose, non conviene abolirla colla soppressione di un capitolo del bilancio senz'altra formalità. Se voi sanzionate questo principio, domani potrete distruggere le Università di Napoli, o di Torino, o di Palermo, o la gran Corte dei conti. A me pare che il Parlamento dovrebbe considerare che non possa per verun modo distruggersi una istituzione, quando essa è fondata per legge, senza un'altra legge speciale, imperocchè, altrimenti facendo, trascureremmo le principali garanzie dei procedimenti parlamentari, che non poco contribuiscono al buon andamento delle Assemblee legislative.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Io speravo di non dover rientrare nella questione, che mi pareva che fosse stata ieri esaurita, ma le gravi parole e le più gravi accuse pronunziate testè dall'onorevole Devincenzi mi costringono a far le difese della Commissione. Ci si accusa quasi di incostituzionalità, ci si dice che noi togliamo le spese che sono stabilite per legge e che queste spese non si potrebbero togliere dal bilancio.

Se questa dottrina fosse vera sarebbe inutile discutere tutte le spese stabilite per legge. Allora bisognerebbe portare la discussione e l'attenzione del Parlamento sopra le spese nuove straordinarie, sopra le spese che non facessero parte dei bilanci precedenti, e non so perchè ci si presenterebbe il bilancio.

Il Parlamento subalpino, di cui il Parlamento italiano segue le tradizioni, ha sempre usato di discutere tutte le spese portate nel bilancio, per conseguenza credo che la Commissione nulla abbia proposto che sia incostituzionale quando ha proposto delle variazioni su queste spese.

L'onorevole Devincenzi ha fondato principalmente i suoi argomenti su ciò, che la Commissione tenderebbe ad abolire l'istruzione forestale.

Faccio riflettere all'onorevole preopinante che la principale economia di questo capitolo nasce dalla soppressione dell'istituto delle Cascine di Firenze. In quest'istituto, come si può vedere all'allegato 10, ci sono dei professori d'agricoltura generale, di meccanica agraria, di chimica agraria, d'arboricoltura, di botanica, di pastorizia e zooteria, d'economia sociale; un preparatore di chimica, un custode delle macchine, ed

altri impiegati che non sono professori, ma nessun insegnante di forestale. Per conseguenza la principale economia che si porta su questo capitolo nulla toglie a costea istruzione forestale.

Ma l'onorevole Devincenzi diceva testè che l'istruzione agraria è d'una grande importanza e che si deve perciò curare, e perciò proponeva con un ordine del giorno di mantenere tutta l'intera spesa portata in questo capitolo.

La Commissione, qualunque sieno le opinioni personali dei singoli suoi membri sulla maggiore o minore utilità dell'istruzione agraria, e se lo Stato debba esso sostenerla o se ciò debbano fare i corpi morali, come le provincie (ed io mi guarderò bene d'entrare in questa questione che si allargherebbe troppo e farebbe perdere alla Camera un tempo prezioso), la Commissione, dico, è partita da un'altra ragione, essa ha proposto che si togliesse quella spesa come inutile, e perchè? Perchè vi erano dei professori ma mancavano gli scolari.

Ora io domando a che si abbiano a tenere dei professori dove gli scolari non concorrono; mi sembra questo un tale argomento a cui l'onorevole Devincenzi stesso dovrà in qualche modo acconsentire.

Se gli scolari fossero stati numerosi, io ammetto che potrebbe discutersi se si dovesse o no mantenere questa istituzione, ma di scolari se ne presentarono 12 nell'anno 1860-61, nell'anno seguente questi 12 si ridussero ad 8 negli esami di promozione dal primo al secondo anno, nell'ultimo anno ce ne furono 2, ed allora in nome dell'economia, in nome del buon senso io domando alla Camera di votare la proposta della Commissione di abolire una spesa inutile, e per conseguenza di respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Devincenzi.

Io domando, che messa a parte la questione di principio, e sull'utilità o no di mantenere a carico dello Stato l'insegnamento agrario, io domando all'onorevole Devincenzi stesso che si unisca al voto della Commissione attesa l'inutilità della spesa in questo caso singolare.

VALERIO. Io non rientrerò nella questione generale rispetto all'utilità o no dell'istruzione forestale, sulla quale già si fece abbastanza discussione nella seduta di ieri; ciò che però non posso lasciar passare senza opposizione si è la teoria nuova costituzionale a cui ci vorrebbe condurre l'onorevole Devincenzi, il quale vorrebbe stabilire che costituzionalmente parlando quando una spesa è iscritta nel bilancio in virtù di una legge non si possa cancellare se non in virtù di un'altra legge. Ma egli dimentica che la legge del bilancio è appunto quest'altra legge; egli dimentica che questa è appunto la principale prerogativa della Camera ed il cardine fondamentale delle nostre istituzioni e di tutte le istituzioni costituzionali seriamente praticate.

Ed egli andava gravemente errato quando ad esempio contro l'assunto mio citava il Parlamento inglese; egli non si ricordava più come in Inghilterra il principio del dare o negare i fondi, anche iscritti in bi-

lancio per una legge, fu spinto al punto di negare dati fondi di servizio necessari allo Stato, mettendo per condizione al Governo che questi fondi non gli sarebbero stati concessi se un'altra data legge il Governo non avesse sancito. Questo è il vero diritto costituzionale che si è sempre osservato in Inghilterra, e questo è il diritto a cui spero la Camera italiana non vorrà certamente mancare. Ci sono poi le ragioni pratiche esposte dall'onorevole Briganti-Bellini che mi paiono evidenti. Ma egli dice: si potrebbe sopprimere un'Università, quella di Napoli; io non so a che fine egli abbia messo avanti questa supposizione; ma questa cosa accadrebbe quando il Parlamento lo credesse conveniente; ma tra il poterlo fare ed il farlo ci corre un gran tratto; ci corre la distanza che vi è fra l'ammettere in ipotesi una cosa inutile e l'ammetterla di fatto. Ma egli è un fatto che se si ammettesse la teoria nuova dell'onorevole Devincenzi, non sarebbe nemmeno più possibile la formazione di un bilancio.

Ho voluto esporre queste osservazioni perchè non passasse non recisamente combattuta questa teoria che sarebbe gravemente pericolosa per le nostre istituzioni. E perciò io continuo ad appoggiare la proposta della Commissione, accettata, se non isbaglio, dal Ministero.

CAPONE. Signori, ho prestata la maggior attenzione che per me si è potuta alle ragioni addotte or ora dall'onorevole Valerio per combattere la mozione dell'onorevole mio amico Devincenzi; nondimeno debbo dichiarare nettamente che sono restato confermato nell'opinione contraria a quella da lui sostenuta, precisamente per le ragioni che egli ha esposte. (*Si ride*) L'onorevole Valerio ha cominciato per attaccare la sentenza del mio amico Devincenzi, dicendo: « In vano mi contrapponete una specie di motivo di non ricevere desunto dallo Statuto, affermando che nel cancellare le somme proposte nel bilancio noi veniamo a revocare le leggi del regno quasi senza accorgercene, giacchè noi discutendo il bilancio ci occupiamo soltanto di spese da consentirsi o no, e non punto delle leggi le quali lasciano stare a lor posto; senonchè l'onorevole Valerio sentiva egli medesimo la forza dell'argomento oppostogli dal Devincenzi, quindi soggiungeva: « Ma se anche dal nostro voto su questa o quella partita segnata nel bilancio restasse implicitamente revocata alcuna legge, la legge di revoca appunto sarebbe quella approvativa del bilancio. Quindi nulla sarebbe d'illegale, nulla d'incostituzionale da obiettarci. » Nel dire questo, lungi di provare la sua tesi, l'onorevole Valerio, mi pare che l'abbia oltrepassata, perchè ha provato troppo; in effetto egli medesimo riconosce che il negare le somme necessarie pel mantenimento di un'istituzione qualunque, revoca implicitamente la legge che le dava vita, perchè rende impossibile l'esecuzione di questa legge stessa.

Ma chi non sa che ogni legge, massime quelle organiche delle singole istituzioni del regno, tengono

ad un particolare ordine d'idee, sono parte di un sistema, il quale è illazione ed applicazione insieme di certi principii? La qual cosa essendo indubitata, è evidente che la Camera nel discutere i bilanci non ha innanzi a sè nè le idee, nè i sintomi, e meno ancora i grandi principii dai quali quelle e questi emanano, e quindi per la intrinseca natura delle cose non può discutendo di cifre atterrare le istituzioni del regno. Qui appresso toccherò come altrimenti facendo s'intaccherebbero apertamente le prerogative dei tre poteri costituzionali dello Stato.

Quanto però ho fin qui accennato basta intanto a chiarire che appunto perchè la cancellazione dal bilancio delle somme necessarie al mantenimento delle singole istituzioni porta la distruzione effettiva di queste, per comprendere come non sia il momento attuale l'occasione propizia per una tale distruzione, chè il fatto nostro non sarebbe nè studiato, nè in guisa alcuna ponderato, mancandoci ogni piena e coscienziosa cognizione di causa per procedervi. Ma il ragionamento dell'onorevole Valerio ci menerebbe appunto alle rivoiazioni implicite, alle distruzioni disolute nel tempo stesso che sarebbero fatte; è dunque evidente che il suo argomentare ha oltrepassato la tesi da lui propugnata. Quindi a diritto affermava io che lo stesso argomentare dell'onorevole Valerio mi confermava nella sentenza opposta alla sua; perchè, lo ripeto, la Camera non potrà mai assentire a distruggere leggi ed istituti, ai quali non ha rivolto il pensiero, mentre tutta la sua attenzione è intesa unicamente alle cifre del bilancio.

Oltre a ciò, se noi ammettessimo la teorica dell'onorevole Valerio, essa porterebbe che tutte le questioni, le quali sono scrupolosamente discusse ed esaminate dagli uomini tecnici e speciali, allorchè trattasi delle leggi organiche potrebbero con un tratto di penna venir distrutte appunto quando ad esse leggi meno si pensa. Non è possibile perciò essere dell'opinione dell'onorevole Valerio, e spero che del pari la Camera non lo sarà.

LEARDI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

CAPONE. Ma, diceva l'onorevole Valerio, se fosse altrimenti, la discussione del bilancio si ridurrebbe ad una inutilità, perchè se dovessimo meramente approvare tutte le spese che ci sono proposte soltanto quali conseguenze delle leggi organiche sarebbe inutile da vero il discuterle. Senonchè l'onorevole Valerio dimentica che occupandosi la Camera dell'esame del bilancio, si occupa non solo di vedere se le cifre che vi sono stanziare debbano o no venire approvate, ma ricerca ancora se le spese portate in esso sieno precisamente quelle che le leggi dello Stato hanno autorizzate, se esse sono appunto quelle che il Parlamento ha già stabilite quando ha fondate le varie istituzioni del regno. E qui non bisogna perdere di vista che vi sono alcune categorie di spese le quali non si possono esaminare appieno se non precisamente allorchè si discute il bilancio: per esempio quelle classi di spese

TORNATA DEL 31 GENNAIO

che vanno sotto i nomi di *causali, imprevedute, di scrittoio, spese segrete*, e via dicendo. Tutte queste e simili fondandosi su di una apprezzazione prudenziale debbono ben attentamente essere vagliate, per impedire lo spreco inutile del danaro dello Stato e per regolare la misura conveniente a norma delle condizioni dei tempi e delle circostanze.

La discussione del bilancio è anche indispensabile per indicare al Governo le economie desiderabili e desiderate dal paese, e per promuovere quindi le riforme dei vari ordinamenti e dei vari sistemi di amministrazione indispensabili perchè diventassero possibili quelle economie.

Ecco in che cosa è, non solo utile, ma indispensabile la discussione del bilancio; non mai di sicuro per annullare e distruggere, con un tratto inconsiderato di penna, istituzioni le quali dipendono da leggi speciali decretate dai poteri dello Stato in seguito a lunghe e meditate ponderazioni.

Addurrò un esempio che chiarirà la mia sentenza. Io avrò ben l'occasione di chiamare l'attenzione dell'onorevole Valerio e della Camera su di una gravissima condizione di cose allorchè tratteremo del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Proverò allora colle cifre alla mano che noi abbiamo fatta la tela di Penelope, in quanto che occorrerà disfare quasi tutto l'attuale ordinamento giudiziario. Mostrerò allora che mentre paghiamo una spesa che supera quella che la Francia sostiene pel Ministero di giustizia, non raggiungiamo intanto neanche la metà dell'effetto che si sarebbe dovuto averne. Anzi proverò, sempre colle cifre statistiche alla mano, come sia necessario assolutamente di tornare indietro e che bisogna andare in tutt'altro ordine d'idee, senza di che sarà impossibile la giustizia repressiva in gran parte delle provincie d'Italia. Ebbene, quando io avrò provato questo, potrò io pretendere che la Camera non approvi le spese che ci domanda il guardasigilli? Mainò, chè sarebbe lo stesso che impedirgli lo andare innanzi, sarebbe un distruggere anche quel pochissimo bene che colle leggi ed ordinamenti in vigore si fa oggi.

Non pertanto sarà quello un momento opportuno da chiamare l'attenzione della Camera sulla necessità delle riforme, ma non sarà certo un momento nel quale possa pretendersi che la Camera annulli o sopprima tutto o parte dell'ordinamento giudiziario attuale.

L'onorevole Valerio pare sia restato in certo modo scosso, o offeso, o dispiacente dall'esempio calzantissimo allegato dall'onorevole Devincenzi a chiarimento della tesi tanto giustamente da lui sostenuta. Il Devincenzi di fatto ha detto: se la dottrina dell'onorevole Valerio potesse stare, potremmo un bel giorno, discutendo il bilancio di pubblica istruzione, sopprimere con un tratto di penna l'Università di Napoli. Meglio che dispiacersi dell'esempio, sarebbe stato utile all'onorevole Valerio cercar di confutare la prova lampante che questo esempio opponeva al suo ragionamento.

Nel fatto il discorso dell'onorevole Devincenzi, lungi

di provar troppo, prova precisamente quello che deve provare, vale a dire, l'assurdo della pretesa di chi in occasione della discussione del bilancio pretende nientemeno che la rievocazione di leggi ed istituti organici. Ora l'orto agrario di Pavia, l'orto agrario di Pisa e tutti gl'istituti d'insegnamento che riguardano il commercio, l'industria e simili, sono conseguenze di leggi speciali, partitamente studiate e scrupolosamente votate. Con qual diritto, senza essere preparati sulle singole questioni, senza esser certi se noi facciamo il bene o il male del paese, a proposito d'una cifra, veniamo noi d'un sol tratto di penna a cancellare, a distruggere ciò che per esser stabilito ha richiesto meditazioni, discussioni e ponderazioni serie e lunghe di tutti e tre i poteri dello Stato?

Aggiungerò un'altra considerazione.

Se la teorica dell'onorevole Valerio potesse prevalere, ne avremmo questa conseguenza che la sola Camera dei deputati potrebbe disfare l'opera comune dei tre poteri dello Stato.

Ed eccomi nell'argomento costituzionale accennato già in principio. Allorquando si fa una legge, allorquando si stabilisce un'organizzazione qualunque, vi vuole di sicuro il concorso dei tre poteri; ora noi, fondandoci sullo Statuto, pretendiamo che nelle materie finanziarie la competenza è precipuamente e quasi esclusivamente nostra. Quindi, in virtù di questo principio, ammettendo la dottrina dell'onorevole Valerio, potremmo cancellare ad arbitrio qualunque somma dal bilancio dello Stato, sebbene conseguenza di apposita ed espressa legge. Con che manifestamente potremmo rendere impossibile l'esecuzione di qualunque legge a noi talentasse. Nè vi sarebbe rimedio, negando noi agli altri due poteri dello Stato l'iniziativa in fatto di aumento d'imposte e di spese.

Ora domando se possa esser mai caduto in mente d'alcuno di esagerare a questo punto le facultà che ha la Camera dei deputati di variare i bilanci. Egli è indubitato che, quando discute i bilanci, la Camera può restringere la cifra di certe spese, non però di quelle fissate da leggi debitamente votate e consentite da tutti tre i poteri dello Stato, altrimenti, malgrado gli altri due poteri non meno sovrani di noi, queste leggi diventerebbero inefficaci ed insequibili.

Possiamo benissimo noi prendere occasione dalla discussione del bilancio per invitare il Ministero alla riforma di questo o di quel capo dell'ordinamento dello Stato, di questa o di quella legge, ma non possiamo prenderne occasione per rendere impossibile l'esecuzione della legge. Quindi la Camera, in queste speciali questioni, non può far altro che quello che ha proposto l'onorevole Devincenzi, cioè, votare un ordine del giorno, ed in esso fissare le massime, secondo le quali vuole che il Governo si regoli, ed attendere che una legge speciale porti le riforme che l'onorevole Valerio desidera e che io desidero con lui.

Qui arrivato col mio dire, debbo una risposta all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore or ora ripeteva: « Voi siete entrati in una questione teorica di costituzionalità, mentre noi proponevamo una questione puramente pratica. La spesa si fa perchè sia utile; ma quando è dimostrato che non serve a nulla, egli è chiaro che noi abbiamo diritto, anzi il dovere, di depennarla. » Se male non mi appongo, questo è stato l'ordine di idee svolte dall'onorevole relatore.

Io torno a dire qui quello che poco fa ho rimproverato all'onorevole Valerio. Per troppo provare, mi pare che non si è provato nulla. In vero se la dottrina dell'onorevole Briganti-Bellini potesse stare, noi verremmo ad abolire molte cose, e tra le altre moltissimi rami dell'insegnamento. Ve ne sono di quelli che per loro natura, o per le condizioni speciali in cui si trovano certe provincie, non hanno scolari, o ne hanno ben pochi. Ora sarebbe questa una ragione per toglierli? Per esempio, sarebbe questa una ragione per abolire le cattedre di lingue e di letteratura sanscrita, araba, ebraica, e di ogni altro ramo di filologia orientale? Nella dotta Germania, a Bonn, per esempio, dove è il Lassen, certo riputatissimo fra i più riputati orientalisti di Europa per parecchi anni non si ebbero scolari, e se non mi sbaglio per un quinquennio intero profitto delle lezioni del dottissimo professore un solo, ed era, per giunta, un italiano!...

Col criterio dell'onorevole Briganti-Bellini avremmo dovuto dalle Camere prussiane cancellare dal bilancio la spesa per quella cattedra e lo stipendio assegnato al Lassen. L'argomento adunque dell'onorevole Bellini dicevo ben io, prova troppo, quindi non prova il suo assunto. Nè si ometta che può benissimo anche accadere che un professore non abbia scolari per la propria insufficienza, quindi solo perchè il Governo avrebbe avuto la colpa o la dabbenaggine di nominare chi non era abile all'incarico si dovrebbe sotto pretesto che mancano gli scolari, abolire la cattedra?

Nei paesi di libero insegnamento, quale è, per esempio, Napoli, abbiamo avuto più di una volta il caso, che, laddove le scuole private riboccavano di gioventù studiosa, la quale vi si contava a centinaia e centinaia, professori universitari, che insegnavano la stessa scienza, non avevano neppure uno scolaro. Ebbene, sarebbe stato questo il caso di abolire quell'insegnamento nell'Università? Certo di no. Tutti diranno: non aboliamo la cattedra, aboliamo invece i cattivi professori, e questo sarebbe logico e ragionevole. Ciò posto, il dire: aboliamo l'orto agrario di Pavia solo perchè non ci sono scolari, non è giusto. Oltre ciò è poi sicuro l'onorevole Briganti-Bellini che le condizioni che si fanno a quei professori siano tali da far affluire a loro gli scolari che egli desidera? Ma che lo siano o non lo siano, tutte queste e simili questioni che nel tema a mano possono sorgere e che meritano certamente tutta l'attenzione della Camera, mostrano esse sole di quanta gravità siano e quindi come sia impossibile, in una questione incidentale, in una questione di poche centinaia di lire, con un sì o no decidere della vita o della

morte di una istituzione che esiste per virtù di leggi organiche.

Quindi, senza che io allunghi maggiormente il mio discorso, a mio parere, è chiaramente dimostrato che la discussione del bilancio torna sempre utilissima, e che legittimamente ci facciamo in essa a trattare del mantenimento, della diminuzione o della cancellazione di tutte quelle somme le quali servono più alla parte accessoria anzichè alla parte sostanziale della macchina dello Stato, ma che non è momento opportuno, nè abbiamo diritto in occasione di quella discussione del bilancio di rivocare istituzioni le quali esistono in virtù di leggi che non hanno radice nel bilancio stesso, sibbene che questo spiegano e ne danno ragione. E dalle cose che ho finora ragionate mi pare ad evidenza dimostrato che, solo perchè oggi non vi sono scolari in una cattedra, non sia giusta l'abolizione della medesima.

Io dico invece: cogliamo l'occasione per invitare il Ministero a studiare le cagioni per le quali questo istituto che deve per se medesimo essere tanto utile non risponde al suo scopo, e quindi, anzichè gridare *sopprimiamolo*, diciamo invece: si faccia in modo che il medesimo risponda allo scopo al quale la legge lo creò.

PRESIDENTE. Il deputato Leardi ha la parola per l'ordine della discussione.

LEARDI. Per abbreviare la discussione, prima di tutto domanderò se l'onorevole Devincenzi ha fatto una proposta di massima.

PRESIDENTE. L'ho letta chiaramente.

LEARDI. E domanderò se sia appoggiata.

Nella prima lettura non me ne era fatta un'idea chiara.

PRESIDENTE. La leggo di nuovo. (*Vedi sopra*)

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

LEARDI. Dal momento che l'onorevole Devincenzi non propone, almeno secondo il senso che io attribuisco al suo ordine del giorno, alcuna questione di massima, io dirò che la dotta discussione in cui ci siamo ingolfati non può avere alcun utile risultato; è una questione gravissima, se si vuole, intorno alla quale potremmo discutere non oggi soltanto, ma un'intera settimana.

Quanto a me sono convinto che, ora che le due opinioni opposte furono eloquentemente esposte nella Camera, non sia più il caso di continuare la discussione; quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno puro e semplice è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Devincenzi ha la parola.

DEVINCENZI. Dopo ciò che ha detto l'onorevole Capone io rinuncio alla parola.

Io spero che la Camera sarà persuasa non essere attualmente questione di poche migliaia di lire, ma di uno dei principii parlamentari di maggiore importanza, principio rispettato sempre in tutti i vecchi Parlamenti. Inquantochè, proponendo io di mantenere questo capitolo quale è stato proposto dal Ministero, e di lasciare

per conseguenza intatti tutti gli istituti che furono creati con leggi speciali, non faccio altro che insistere sopra un principio di quel procedimento parlamentare che è stato così bene sviluppato dall'onorevole nostro collega Capone.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Domando se l'onorevole Devincenzi ritira il suo ordine del giorno.

DEVINCENZI. No, anzi insisto.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Allora mi devo veramente rammaricare che per il desiderio di non far consumare il tempo alla Camera io involontariamente abbia fatto protrarre la discussione.

Io non ho voluto addurre tutte le ragioni che esistevano per sopprimere l'istituto di Firenze, perchè queste ragioni erano state abbastanza, secondo il mio avviso, svolte nella relazione. Ecco il motivo per cui mi sono astenuto dall'addurne una la quale a me sembra distrugga totalmente l'argomento dell'onorevole Capone.

Tralascio la discussione se, trattando del bilancio, si possano o non si possano togliere delle spese che furono stabilite con leggi precedenti, mentre mi sembra che la distinzione che è stata fatta da qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto fra le leggi organiche e quelle non organiche abbia almeno chiarita la questione, ed abbia dimostrato che non è questo il luogo di discutere questo principio. Io non risponderò neppure all'onorevole Capone, se avrei reputato utile di togliere le cattedre di lingue orientali in Prussia, perchè non c'erano scolari. Sono molto felice di essere deputato del Parlamento italiano e non del Parlamento prussiano, per conseguenza posso non manifestare la mia opinione, benchè tema, che delle cattedre dell'importanza di quelle, di cui testè parlava l'onorevole Capone, e che non abbiano più scolari di quello che ne avesse il dotto Lassen, ne esistano anche in Italia.

Questo non fa al caso nostro.

La Commissione ha proposto di togliere questa spesa, non perchè volesse sopprimere l'istruzione agraria, ma perchè trovava che in due città collocate a piccolissima distanza esistevano due stabilimenti i quali avevano l'identico scopo d'istruzione, e nessuno dei due era frequentato da scolari.

Quindi la Commissione ha proposto di conservarne un solo; il che mostra che non si vuole distruggere quest'insegnamento agrario, ma che si ha il desiderio di fare delle ragionevoli economie, e queste tanto più facilmente si potevano fare in quello di Firenze, inquantochè i professori che insegnavano nell'istituto delle Cascine, tutti, o almeno la massima parte, ricoprivano altre cattedre in altri stabilimenti d'istruzione. Dopo ciò io spero che l'onorevole Capone stesso riconoscerà che la soppressione di questo istituto non può portare tutte quelle terribili conseguenze, colle quali egli aveva spaventato la Camera, o almeno aveva inteso di spaventarla.

PRESIDENTE. Fongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Leardi...

MINERVINI. Avevo chiesto di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Parli.

MINERVINI. Signori, certamente niuno può tenermi per uomo che non voglia le economie; i miei principii sono noti, e i banchi in cui seggio ve ne sono una garanzia.

Voci al centro e a destra. Tutti vogliamo economie.

MINERVINI. Tutti vogliamo le economie, però io vi prego di considerare che l'attuale discussione, la quale per una lievissima somma ci mena da ore, non ci porta ad alcun utile risulamento. Noi leggiamo qui: *Stabilimenti diversi d'istruzione agraria forestale*, il che esprime all'Italia un fine eminentemente lodevole. E noi facciamo tanta guerra per sì piccola somma, mentre ieri io sentii tanto combattere per lo stanziamento di grossa cifra per i guardiani delle foreste? Ieri io serbai silenzio, ma ora debbo farvi osservare come possa benissimo entrarsi in una via conciliativa di diversi principii, i quali possono essere veri e giusti, ma non trovare opportunità in questo momento.

A me pare che la cifra di questo capitolo 28 debba essere da voi mantenuta anche dopo le osservazioni fatte dalla Commissione, le quali osservazioni vi daranno ragione d'eccitare il Ministero a far verificare quei fatti che potessero migliorare la condizione delle cose affinché l'affluenza dei discepoli dal merito dei maestri possa essere fatta maggiore. Ma, domando io: se, come io stimo, è vero che nel bilancio non si possa discutere dell'abolizione degli istituti che esistono, o signori, in virtù di leggi organiche, parmi una disputa che non sarebbe degna del Parlamento italiano quella di che ci stiamo occupando. Non trattasi di leggi a mutare, ma di sindacare le spese stanziare per servizi esistenti. Se sono discrete e ragionevoli, conviene approvarle; se eccedenti menomarle; sopprimerle, o signori, costituzionalmente non si può, a mio modo di vedere, senza volere indirettamente annullare un Ministero, che se la Corona crede utile, non possiamo noi rifiutare, essendo l'amministrazione responsabile e quindi indipendente.

La proibita è la prima legge. Voi potete censurare in occasione del bilancio le spese per qualunque istituzione, ma non potete distruggerle negando i mezzi per pagarle, perchè l'abolizione non può venire per indiretto nel bilancio medesimo, ed il ministro deve rispondere esattamente agli impegni che ha presi, e metterlo in falsa posizione non è, a parer mio, logico, e onesto.

Voi potrete dire: vi passo questa cifra, ma ve la passo questa sola volta, perchè dovete ricomporre a meglio questo servizio.

Ciò sta bene; in tal modo lo costringerete a proporre una legge.

Ma voi non potete dire: dovete togliere l'istituto agrario di Pavia, o quello di Parma, o non so quale altro istituto. Non lo potete, massimamente che quanto a questo siamo tutti *solidali* nell'aver tollerato che la discussione del bilancio fosse cotanto protratta, di tale

che lo stiamo discutendo pel 1863 in epoca dell'esercizio di già incominciato sulla fede dei bilanci precedenti. Noi abbiamo sempre fatto andare la discussione dei bilanci alle calende greche; ora ne votiamo uno quando l'esercizio è già cominciato; il tagliare così con la sola considerazione di rendere impossibili i servizi, che pure per legge sono, non è, a parer mio, cosa utile e molto meno civile.

Ora io dico: menomando queste scuole voi ottenete: 1° la impopolarità dei luoghi; 2° nel corso d'un esercizio turbate certamente la vita degli istituti, il loro progresso, e ciò per 54 mila lire!

Notate poi che qui non si potrebbe fare un'inversione, perchè quando si va al Consiglio di Stato, non è, come negli altri paesi, facile l'inversione.

Quindi io pregherei la Camera, che senza ulteriore discussione, chiudesse sopra questo capitolo 28 ogni discussione, votasse le 54 mila lire perchè Parma e Pisa e le altre città d'Italia avessero a credere una parzialità, una ineguaglianza di apprezzamento delle loro istituzioni e del progresso a che siamo intenti, non distruggendo, ma migliorando. Fare che avessero a dolersi di questa piccola cosa che discutiamo è cimentare molto contro il poco. Il Ministero potrà ritenere le ragioni esposte dalla Commissione pel bilancio seguente, e per meglio provvedere, ma di quello che sta, i mezzi allo adempimento dei suoi doveri è questione di moralità governativa. Ed il Governo deve essere, io credo, in questo appoggiato nei limiti della convenienza, della moralità e dell'utile. Sotto questo rapporto io sono quindi d'avviso che dovesse accogliersi la proposta Devincenzi, nel senso però che votando la somma stabilita nel bilancio dal ministro, si riterrà che questa cifra stanziata in forza di legge per l'istruzione agraria e forestale sarà accordata con l'eccitamento a che sia proficua, val quanto a dire che, se ci fosse difetto, sarà anche aumentata; se fosse soverchia, potrà essere menomata. E se può mediante questa somma di 54 mila lire migliorarsi l'istruzione della gioventù, vorremo noi che professiamo il progresso, che sta nell'istruzione del popolo, rendere impossibile al Ministero l'esecuzione di leggi non mutate, e l'avviamento del paese alla istruzione? No certo. Questa è la mia opinione e spero nella sapienza della Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Leardi.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Metto ai voti la proposta della Commissione, che è di lire 25,648 80.

(È approvata.)

Capitolo 29, *idem* (spese diverse), proposto dal Ministero in lire 15,895, ed ammesso dalla Commissione in lire 7880.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Capitolo 30, *Assegni fissi*, proposto dal Ministero in lire 14,700, e accettato dalla Commissione in lire 8300, col risparmio di lire 6400.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Capitolo 31, *Scuole nautiche per la marina mercantile* (personale), proposto in lire 44,200, ed acconsentito dalla Commissione in lire 38,231 50 col risparmio di lire 5968.

Pongo ai voti la cifra proposta dalla Commissione.

MANSÀ, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. L'accetto.

NISCO. Domando la parola.

(*La voce dell'oratore non giunge fino alla stenografia.*)

Voci. Forte! più forte!

NISCO. Sono infreddato; non ho più voce. Io credo, diceva, che non sia qui luogo opportuno di discutere se questa istruzione nautica mercantile debba passare alla dipendenza della marina, oppure se debba rimanere al Ministero d'agricoltura e commercio. Inquanto a me ho una opinione contraria a quella della Commissione, perciocchè penso che l'istruzione nautica, essendo un'istruzione tecnica come l'agraria, la mineraria ed altre, rientri nelle attribuzioni del ministero d'agricoltura e commercio, il quale le riunisce tutte.

Inoltre quando l'istruzione nautica mercantile passasse nella dipendenza del ministro della marina, verrebbe a prendere una posizione molto secondaria, come per lo più si trova la marina mercantile nel concetto di quella di guerra. Mi riservo di sviluppare queste ragioni quante volte si voglia qui muovere tale questione.

Sicchè sembrami giusto il pensare che queste scuole nautiche debbano rimanere al Ministero per l'agricoltura e commercio, anche avuto riguardo che la marina mercantile deve occupare un ramo principale e non secondario delle cure governative per pervenire a prendere presso di noi uno sviluppo che disgraziatamente non ha; la quale cosa ci torna a grandissimo detrimento, massime se venisse adottato ciò che dicesi stabilito in una recente convenzione commerciale riguardo al cabotaggio tra noi che abbiamo una marina mercantile abbastanza piccola ed una nazione che l'ha potentissima a paragone nostro.

Non sono certo un ammiratore dell'atto di navigazione di Cromwell, ma sostengo che la libertà vera non può ottenersi che sul campo di una vera, uguaglianza. E ciò ricordo non per divenire per un momento solo protezionista, sibbene per ricordare che è salute nostra l'acquistare potenza di marina mercantile, bene che non si avrà con incoraggiamenti, ma con la istruzione.

Avvi una seconda questione sul punto se lo Stato debba spendere per la marina mercantile la cifra proposta dal Ministero o quella proposta dalla Commissione.

Riguardo a questo debbo pregare la Camera di differire la sua decisione sino a che siasi fatta la discussione sulle scuole tecniche, affinchè la proposta mia del riordinamento della istruzione tecnica pel pros-

TORNATA DEL 31 GENNAIO

simo anno comprenda pure il ramo della marineria mercantile.

MARESCA. La Commissione ha creduto dover cancellare dal bilancio le 4,000 lire destinate ad istituire nel Napoletano due altre scuole nautiche, di cui l'una doveva aprirsi nel mandamento di Vico-Equense, provincia di Napoli; per questo io insisto a che sia ritenuta nel bilancio la somma di lire 2,000.

Veramente io non comprendo come il signor ministro del Commercio non abbia potuto metterci dettagli precisi intorno a questa scuola nautica; egli dice nella nota preliminare al capitolo 31 che l'istituzione di questa scuola già esistente cessò di essere per mancanza del principale prodotto pecuniario con cui si provvedeva al suo mantenimento.

Nulla di tutto ciò; la scuola nautica è richiesta da un bisogno recente di quel mandamento marittimo in cui la popolazione si è sviluppata mirabilmente nel mestiere marinairesco.

Il municipio di Vico-Equense ha di già indirizzato una petizione al Parlamento, il quale l'ha presa in considerazione in una delle precedenti sedute e l'ha rimessa al Ministero affinché egli provvedesse.

Io non ripeterò le considerazioni che in quell'occasione porsi alla Camera, e sulle quali questa diede il suo avviso favorevole, solamente osservo alla Commissione che i suoi riflessi sulla scarsezza degli alunni che frequentano tali scuole già esistenti non la autorizzano ad osteggiare la istituzione di una scuola nautica in un paese dove altamente se ne sente il bisogno.

La vera ragione della mancanza degli alunni nel Napoletano, come già osservò l'onorevole deputato Capone, è la esistenza dei maestri borbonici, i quali non sono ben visti dalla popolazione, cosicchè i cittadini si contentano di mandare i loro figli alle scuole private piuttosto che alle scuole nazionali.

Ecco il vero motivo della scarsezza degli alunni.

Ma il mandamento di Vico-Equense che consta di 15 mila abitanti e dà alla marina nazionale ed alla marina mercantile ottimi ufficiali e capitani di merito, oltre una numerosa marineria, esibirebbe alle scuole nautiche ben frequente scolaria, ove il Governo le provvedesse di buoni professori.

Signori, non diamo motivo di accusa ad alcuni nemici d'Italia, i quali dicono sovente che quelli di lassù non conoscono i bisogni di quaggiù.

Io dunque domando che delle 4000 lire destinate per le due nuove scuole nautiche nel Napoletano, sopresse dalla Commissione, almeno ne rimangano stanziati in bilancio 2000 per l'installazione di una nuova scuola nautica nel mandamento di Vico-Equense.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha proposto che di questo capitolo 31 si parli dopo che sarà esaurita la discussione sul capitolo 32 che riguarda l'insegnamento tecnico ed il capitolo 33 che concerne il materiale dello stesso insegnamento tecnico.

Domando alla Camera se intende di approvare questa proposta sospensiva.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Io veramente non comprendo perchè si debba accettare la proposta sospensiva dell'onorevole Nisco.

La Camera è stata invitata dalla Commissione, per mio mezzo, a differire una questione molto più grave di quella delle scuole nautiche, che è il voto d'esistenza di tutto l'intero Ministero.

Per conseguenza mi sembra che si sarebbe illogico nel differire la questione delle scuole nautiche posteriormente alla discussione degli istituti tecnici . . .

NISCO. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore . . . perchè, secondo quest'ordine d'idee, allora tutte le questioni dovrebbero essere state posposte a quella principale, ossia si sarebbe dovuto discutere quella questione principale per la prima. La Camera, avendo adottato l'avviso contrario, mi sembra che debba necessariamente lasciare che la discussione delle scuole nautiche abbia la sua sede in questo capitolo, secondo l'ordine del bilancio.

L'onorevole Nisco ha poi detto che la Commissione ha proposto di rimandare alla marina le scuole nautiche; io prego l'onorevole Nisco ad osservare che egli ha preso abbaglio. La Commissione ha detto che, ove questo Ministero cessasse di esistere, queste scuole dovrebbero passare ad altro Ministero, senza precisare se quest'altro Ministero dovesse essere quello della marina o quello della pubblica istruzione; anzi, in principio della relazione è lasciata indecisa la questione se fosse a quello della marina od a quello della pubblica istruzione che dovessero essere rimandate nel caso che questo Ministero cessasse di esistere.

Faccio poi osservare che queste scuole, a qualunque Ministero debbano passare, sono così fuor di posto in questo, che, mentre viene provveduto dal Ministero di agricoltura e commercio a tutto quanto si riferisce all'insegnamento delle scuole nautiche, gli esami poi non sono fatti sotto la sua direzione, ma sotto quella del Ministero della marina; il che costituisce una tale irregolarità, una tale anomalia che è una delle ragioni principali forse per cui il passato Ministero, e credo anche l'attuale, vogliono fare un riordinamento di queste scuole.

Ed a proposito di questo riordinamento, risponderò all'onorevole Maresca che la Commissione naturalmente ha prese le notizie tali quali erano consegnate nel rapporto, del quale non poteva dubitare, e del quale non crede di dover dubitare neppure adesso.

L'onorevole Maresca dice che vi fu un'inesattezza. . .

BERTI. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore . . . e questo è possibile, e poichè egli lo disse non sarò certo io che vorrò contraddirgli; ma se questa scuola è nuova, è questa una ragione di più per accettare le conclusioni della Commissione.

La Commissione in questa circostanza non ha fatto che ripetere quanto ha detto in molti altri capitoli di questo bilancio, cioè che quando il Ministero ci dice che in un servizio si deve fare un riordinamento, è bene di non introdurre alcuna innovazione, è bene di non creare dei diritti, delle abitudini e per conseguenza è bene rimandare qualunque innovazione all'epoca di quel riordinamento stesso.

Le ragioni mi pare di averle riferite già due volte alla Camera, quindi mi dispenserò dal ripeterle per la terza volta, non avendo io la faccondia di variare in modo da rendere sopportabili più volte gli stessi argomenti.

Se i maestri sono cattivi, dico pure rispondendo all'onorevole Maresca, il riordinamento sarà un'occasione per cambiarli, sarà un'occasione nella quale il ministro potrà appunto considerare se le osservazioni presentate dall'onorevole Maresca meritano d'esser tenute in conto, come io sono d'avviso che possano meritare, benchè non abbia elementi bastanti da poter giudicare.

Se si troverà utile che in Vico Equense si stabilisca una nuova scuola, e che in essa debbano collocarsi dei maestri che valgano meglio di quelli che sono nelle altre scuole nautiche, e se anche quelli che sono attualmente nelle altre scuole nautiche debbano essere cambiati, toccherà allora al ministro di considerare ed alla Camera di giudicare per la parte che la riguarda.

Ripeto che per tutte queste considerazioni la Commissione non può discostarsi dal principio che ha sostenuto nella discussione di altre due categorie di questo stesso bilancio e nelle quali ha avuto la fortuna di essere seguita dalla Camera, il principio cioè di non portare innovazioni in un servizio del quale è prossimo il riordinamento.

PRESIDENTE. Siccome la proposta sospensiva del deputato Nisco debbe avere la precedenza, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

NISCO. Domando di dare qualche spiegazione. Mi duole che io sia stato tanto infelice nell'espore la mia idea, che il mio amico Bellini colla sua lucidissima mente non mi abbia compreso.

Io non ho inteso di portare la discussione concernente le scuole tecniche a seguito della discussione sull'esistenza o non esistenza del Ministero di agricoltura e commercio. Ho detto che questo capitolo delle scuole nautiche portava una doppia discussione; l'una circa la loro dipendenza dal Ministero d'agricoltura e commercio, l'altra circa la cifra della spesa.

Ho detto che pregava la Camera di discutere questa cifra in seguito di quella stanziata a proposito dell'istruzione tecnica, cioè in seguito ai capitoli che immediatamente succedono al presente. E questo il chiedo per economia di tempo, e per non ripetere due volte una mia proposta.

Nè io certamente volevo portare questa discussione

al seguito dell'esistenza o non esistenza del Ministero d'agricoltura e commercio, destinato a morire, mi si perdoni l'espressione, poichè è forse il solo Ministero che con maggior risparmio adempia ai servigi pubblici comparativamente a quanto si spende in altri paesi, e che ha saputo più innanzi procedere nella sant'opera dell'unificazione.

In quanto poi al non aver inteso la Commissione significare il Ministero della marina con le parole: *do- vendo queste scuole, secondo il voto della Commissione, passare ad altro Ministero*, ma solo alludere alla condanna di morte data al Ministero di agricoltura e commercio, prego il mio amico Bellini a riflettere che io non poteva divinare questo concetto, nè gli posso concedere di tener per certo come aperta già l'eredità di tal Ministero.

PRESIDENTE. Insiste nella sua proposta sospensiva il deputato Nisco?

NISCO. Solo per la parte della spesa.

PRESIDENTE. Per la parte della cifra della spesa portata dal capitolo 31 il deputato Nisco propone che sia sopesa la discussione, e che sia rinviata dopo che avremo discussi e votati i capitoli 32 e 33.

Chi accetta questa sospensione, si alzi.

(Non è approvata.)

Il deputato Maresca propone a questo capitolo 31 che delle lire 4,000 stanziato nel bilancio per l'installazione di due nuove scuole nautiche, e di cui la Commissione propone la soppressione, rimangano stanziato nel bilancio lire 2,000 per l'installazione della scuola di nautica nel mandamento di Vico Equense.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione di lire 33,231 50.

(È approvata.)

Siamo al capitolo 32, *Insegnamento tecnico*, (Personale).

Il Ministero propone la somma di lire 433,086 71, e la Commissione la riduce a lire 262,166 71.

Il primo iscritto è il deputato Macchi.

MACCHI. Poichè la Commissione ha riportato tanti e non tutti facili trionfi nelle sue proposte di economie, io spero averla più arrendevole alla preghiera che le muovo, di voler, cioè, rinvocare la cruda sentenza di morte alla quale essa ha condannati gli appena nati istituti tecnici di Napoli, Bologna, Carrara, Bergamo, Brescia, Cagliari, Cremona e Porto Maurizio. E se mai, ciò che io non credo, la Commissione persistesse nella sua condanna, spero che la Camera non vorrà ratificarla col proprio voto.

È bene innanzi tutto formarsi un'idea chiara di ciò che si tratta.

Voi sapete, o signori, che vi è un partito il quale fu sempre avverso alla diffusione dell'insegnamento popolare. Ma poichè esso ha visto di non poter resistere

contro l'irresistibile ragione dei tempi; poichè ha visto che l'istruzione popolare si andava diffondendo malgrado suo, esso, come sempre, ha cercato di farne suo pro, ha cercato di farne monopolio, e si è adoperato a far sì che nelle scuole la mente della gioventù si svolgiasse negli studi delle lingue morte, anzichè in quello delle scienze vive.

A quel partito, che è pur fautore del diritto divino, parve minor male che i propri allievi apprendessero sui libri classici come gli antichi Greci e Romani tradissero di propria mano i figli per amore di repubblicana libertà, anzichè lasciar loro apprendere che la terra gira ed il sole sta. (*Movimenti*)

Voi ricordate tutti, o signori, come le nostre scuole siano state per secoli invase dalla pagana ed incompresa latinità. Fu solo quando spuntò il sole della libertà che pensammo anche noi se non fosse miglior consiglio indirizzare la mente della gioventù a studi più fecondi e virili.

Debbo dirlo ad onore del vero. In questo vecchio Piemonte dopo il 1848 sorse un drappello di valenti scrittori, alla cui testa era il nostro benemerito collega Domenico Berti, i quali si diedero a fare una guerra implacabile alle antiche istituzioni pedagogiche, e cercarono di popolarizzare il concetto che gli studi tecnici e professionali sono di lunga mano da preferirsi alle antiche consuetudini delle scuole *ignorantine*. Essi raccomandarono gli studi tecnici e professionali, come quelli che meglio rispondono all'indole ed alle esigenze dei tempi nostri, come quelli che colla economia sociale provvedono alla ricchezza pubblica e privata, come quelli che distolgono la gioventù dall'arida contemplazione del cielo per eccitarla alle più feconde investigazioni della terra. Nelle scuole tecniche e professionali il prete non ha posto.

A furia di battere questa verità fu compresa in parte anche dal Governo. E la legge del 13 novembre 1859 provvide appunto a che fosse dato agli studi tecnici e professionali tutto quel maggiore sviluppo che nel suo concetto era compatibile colle nuove condizioni di quel tempo.

Non osò, per altro, il legislatore di ammettere quest'insegnamento addirittura a carico dell'erario, ma si limitò a dare spinta ed incoraggiamenti alle provincie ed ai comuni, lasciando facoltà ai comuni di far impartire l'insegnamento tecnico, a patto che essi stessi provvedessero per intero il locale e le suppellettili scientifiche, e le provincie concorressero per metà a pagare l'onorario degl'insegnanti. Per il che, voi vedete, o signori, che la somma, che ora la Commissione vorrebbe togliere dal bilancio, si riduce in fin dei conti alla semplice metà degli stipendi che lo Stato vuole contribuire a compenso degl'insegnanti.

Ebbene, i municipi di Napoli, di Brescia, di Bergamo, di Cremona e gli altri che ho testè nominati, benchè abbiano le finanze alquanto oberate, benchè si trovino in condizioni economiche assai dolorose, tuttavia dimostrarono di aver tanta fede nel bene che nel

paese si sarebbe diffuso grazie a questo insegnamento, che volentieri risposero all'appello e si profersero di buon grado di sostenere le spese richieste dalla legge. Anzi le hanno già sostenute. E poche settimane or sono in quelle benemerite città con gran pompa si inaugurarono tali istituti, e son pochi giorni che noi abbiamo letto gli eloquenti discorsi pronunciati dalle autorità scolastiche per l'inaugurazione di quegli stabilimenti, appunto per celebrarne e magnificarne, come di ragione e di dovere, gli incalcolabili vantaggi.

In questo stato di cose, mentre quei comuni e quelle provincie si sobbarcarono a tante spese, mentre l'animo di quei cittadini è ancora commosso per l'annuncio che, al cospetto e col consenso dei magistrati governativi, venne lor fatto dei grandi vantaggi che il paese deve ripromettersi da tali istituzioni, volete voi, o signori, con un voto inconsulto mettere a soqquadro ogni cosa? E perchè vorreste voi portare cotanta rovina? Forse per un sentimento di legalità, perchè dite che la legge voluta per l'istituzione di tali scuole non è ancora approvata? Ebbene, se li credete utili cotesti istituti (come non è a dubitarne) approvate il bilancio quale ci viene proposto dal Governo, e con ciò verrete a dare la sanzione legale che ancora desiderate.

Lo volete fare per economia? Ma io non posso credere che gli egregi membri della Commissione, animati come sono da spirito tanto patriottico, e forniti quali sono di tanta dottrina, vogliano per vaghezza di economia sopprimere la esigua somma e così dar morte a tanto feconda istituzione.

Se tale fosse proprio la ragione della proposta sospensione, mi pare che essi meriterebbero il rimprovero dovuto all'avaro che, per risparmiare la spesa della semente, lascia infeconda la propria terra.

No, noi che abbiamo in questa medesima Sessione approvato senza fare ostacolo l'aumento di molti milioni in una categoria di cui non è più il caso discutere, non possiamo mettere la falce in una istituzione destinata a migliorare le condizioni civili ed economiche della società, per il frivolo risparmio di poche migliaia di lire.

MANNA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

MACCHI. Ma vi è un'altra considerazione, o signori. Voi sapete quanti dolori, quante mortificazioni dobbiamo trangugiare perchè non ci troviamo in grado di far valere, come dovremmo, tutti quanti i nostri diritti nazionali. E perchè ciò? Perchè, dicono, ce ne manca la forza materiale. Ed ecco che dall'una parte si cerca dal Governo e dal Parlamento di ingrossare le schiere dell'esercito, mentre, dall'altra parte, questo medesimo nostro proposito d'ingrossare l'esercito ci trascina ad enorme dissesto finanziario. Ebbene, molti dei nostri amici hanno cercato di sciogliere il problema di rendere più vaste e più formidabili le forze del paese, senza aggravare di troppo il bilancio dello Stato. E si convenne da tutti noi, uomini d'ogni opinione, che giova diffondere lo spirito militare nella nazione e ad-

destrare la crescente gioventù all'esercizio delle armi; affinché, venendo il giorno, si possa scagliare tutta quanta la generazione atta a brandire un fucile contro chiunque osasse impedire più oltre il trionfo completo dei nostri diritti.

Or sappiate che una parte della somma che la Commissione vorrebbe cancellata dal bilancio è appunto destinata a provvedere alla remunerazione degli istituti militari e ginnastici, in ragione, indovinate di qual cifra? di lire quattrocento caduno!

Signori, io ho troppa fede nel patriottismo dei membri della Commissione...

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. Domando la parola.

MACCHI... e nel vostro, perchè, dopo ciò, creda necessario aggiunger altro per indurvi ad approvare la maggior cifra proposta dal Ministero, respingendo la diminuzione richiesta dalla Commissione. (*Bravo!*)

MANNA, *ministro per l'agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio il deputato Macchi che mi aiutò a difendere gl'istituti tecnici come io ardentemente desiderava; ma credo che abbia un po' torto ad accusare la Commissione, come se la Commissione avesse voluto davvero ucciderli tutti.

La Commissione è stata presa da alcuni dubbi piuttosto di forma che di sostanza, e perciò credo necessario...

MACCHI. Domando la parola.

MANNA, *ministro per l'agricoltura, industria e commercio*... informare la Camera circa la vera condizione delle cose relativamente agl'istituti tecnici. Essa vedrà che nel fondo siamo concordi tutti. È impossibile difatti non essere concordi a riconoscere che, avendoci la rivoluzione messi sopra la nuova via in cui siamo, la considerazione degl'interessi delle masse doveva naturalmente prevalere, e doveva quindi spingere per tutto l'istruzione verso gl'insegnamenti tecnici.

Basta fare la storia del movimento degl'istituti tecnici per vedere come questo desiderio si sia risvegliato e come sia cresciuto ogni giorno.

Debbo prima di tutto ricordare alla Camera che c'erano in Italia sei istituti, i quali si possono dire d'antica fondazione, e sopra i quali nè il Ministero, nè la Commissione hanno mosso alcun dubbio.

Erano questi gl'istituti tecnici di Torino, di Milano, di Firenze, di Piacenza, di Forlì e di Genova. Anzi in Genova si può dire essercene due, perchè il passaggio delle scuole serali a carico del Governo costituisce un secondo insegnamento tecnico che si trova oggi quasi nelle condizioni del primo. Questi erano gli antichi istituti tecnici sopra i quali non è alcuna questione.

La prodittatura di Sicilia ne creò altri tre, cioè quelli di Palermo, di Messina e di Catania, e noi siamo d'accordo colla Commissione anche sopra di questi, cioè di doversi anche questi mantenere e sussidiare dal Governo. Anzi essi sono veramente governativi e pagati per intero dal Governo.

I commissari regi dell'Emilia e delle Marche crearono altri cinque istituti, e sono quelli di Ancona, di Reggio

(Emilia), di Fabbriano, di Iesi e di Terni. Qui la Commissione ha cominciato ad avere un qualche dubbio. Essa ha dubitato se la loro esistenza fosse legale.

Nella Commissione precedente si era mosso simile dubbio. Ma io confesso che non partecipo affatto agli scrupoli della Commissione. Io non trovo nessuna ragione per far differenza tra le installazioni dei tre istituti di Sicilia e l'installazione di questi cinque. Credo che in quanto a facoltà di costituirli, e in quanto a competenza dell'autorità che li ha costituiti, tutti i suddetti istituti siano nella stessa condizione e debbano mettersi nella stessa linea. Credo che non debba farsene questione alcuna.

Ecco pertanto dieci istituti tecnici già fondati. Ora questo desiderio di avere l'insegnamento tecnico doveva evidentemente crescere e dilatarsi, ed era naturalissimo che il mio predecessore, riservandosi di presentare alle Camere una legge che regolasse uniformemente questo ramo, si lasciasse andare ad installare altra serie di istituti, e ne fondasse mano mano a Bergamo, a Brescia, a Bologna, a Napoli, a Cremona, a Carrara, a Vigevano, a Cagliari, a Porto Maurizio ed a Caltanissetta.

Il Ministero si induceva tanto più volentieri a continuare in quelle fondazioni perchè si presentavano in una forma più modesta. Le antiche avevano una dotazione tutta o parte governativa; quelli di Sicilia l'avevano pur essi; ma posteriormente si era cominciato a mutare quasi la natura dell'istituzione, ed a farla quasi tutta municipale e provinciale.

Di fatti quando si è venuto a queste ultime fondazioni già alcune norme erano generalmente applicate. Il comune dove si fondava l'istituto dava il locale e la materiale suppellettile. La provincia dava la spesa di servizio comune e somministrava la spesa del materiale scientifico. Non rimaneva adunque che il pagamento agl'insegnanti. Questo pagamento facevasi metà dalla provincia e metà dal Governo. Insomma il Governo contribuiva per la metà della quinta categoria delle spese occorrenti per gl'istituti tecnici.

Quando la Commissione ebbe presa conoscenza di questi fatti relativi ai 25 istituti già creati mise fuori di questione i primi dieci, e non espresse che un lieve dubbio sulla legale esistenza degli altri. Si arrestò propriamente ai quindici ultimi, e, senza mettere in questione, come forse ha creduto l'onorevole Macchi, l'utilità, anzi la necessità di simili istituzioni, ha dubitato solo se possa continuarsi legalmente la prestazione del sussidio, il quale si eleva a circa 170,000 lire. In generale il sussidio che il Governo presta a tutti i 25 istituti è di meno di mezzo milione; sopra questa somma la Commissione non ha elevato dubbio per le 170,000 lire; ma questa somma rappresenta l'intero pagamento del corpo insegnante. Il che vuol dire che la questione non si presenta propriamente che per circa 90,000 lire. È per queste 90,000 lire che si dubita se abbiano o no a comprendersi nello stato discusso del 1863.

Si dice che v'era una legge a presentare, e che la legge non essendo presentata, bisogna attendere che si presenti per approvare il pagamento.

Non è dubbio che, volendo stare alla strettissima legalità, la Camera potrebbe dire di no. In questo senso la Commissione non ha detto nè un errore, nè una stravaganza; ma nella pienezza dei suoi poteri la Camera può sanare la mancanza, se pur mancanza ci è; e, se può sanarla, a ciò fare possono indurla la gravità dei fatti, l'anno già cominciato, gli istituti già aperti, i professori già nominati, e l'esempio degli istituti dell'Italia superiore già aperti non solo, ma sussidiati quasi per intero dal Governo.

Per tutte queste ragioni sembra che la Camera debba in una maniera od in un'altra trovar modo di far continuare questi sussidi; potendo io fin da questo momento dichiarare che il Ministero è pronto a presentare la legge, se si crede che ci sia bisogno di una legge, a fine di regolarizzare perfettissimamente il pagamento. Dico regolarizzare il pagamento, perchè ci sarebbe bene a dubitare se vi sia bisogno di una legge, avendo queste istituzioni un carattere più comunale o provinciale che governativo, ed essendo le quattro prime categorie di spese a carico dei comuni e delle provincie. Il Governo non vi partecipa, come dissi, che per metà alla spesa degli insegnanti. È un sussidio governativo e non altro. Il Governo deve esercitare piuttosto vigilanza sugli istituti che altro, ed a poco a poco anche il sussidio governativo dovrà cessare, ed i comuni e le provincie vi provvederanno interamente.

Essendo un semplice sussidio, può dunque anche in una legge di bilancio essere approvato. Ed ora la Camera deve farlo, se non per altro, almeno in considerazione dei fatti gravissimi che ho esposti, e che consigliano a continuare come si è cominciato.

Mi volgo perciò a pregare la Commissione e la Camera perchè vogliano impedire il danno che nascerebbe dalla soppressione delle 170,000 lire, che in effetto si riducono alla metà solamente di questa somma, essendo l'altra metà rimborsata al Governo dalle provincie. Le quindici città, nelle quali gli istituti sono aperti, avrebbero un grandissimo dolore a vedere un rifiuto di fondi, il quale, se nell'animo del deputato Macchi ha potuto fare così cattiva impressione, molto più la farà nelle masse, nella scolaresca, nella classe degli insegnanti.

Ci è dunque necessità di trovare un modo, e certo la Camera, nella pienezza del suo potere, lo troverà, per non cancellare questa cifra, promettendo di fare tutto quello che sia necessario di poi per metter perfettamente le cose a norma di legge.

Ecco la preghiera che io faccio alla Camera ed alla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha la parola.

BERTI. Se la Camera vuole accordarmi brevi istanti di attenzione, io spero di poter dimostrare che gli ultimi istituti tecnici che si fondarono non abbisognano di legge alcuna preventiva, e che la loro istituzione è pienamente conforme alla legge del 13 novembre 1859.

Si è già avvertito che vi erano sei istituti di primitiva fondazione, cioè, l'istituto di Torino, di Genova, di Milano, di Piacenza, di Forlì e quello di Firenze. Su questi sei istituti non cade controversia alcuna. Vengono altri tre istituti, quello di Palermo, di Messina e di Catania: questi tre istituti furono decretati dal prodittatore, per conseguenza il decreto del prodittatore è eziandio legge, per rispetto ai medesimi.

Vengono altri cinque istituti, quello di Ancona, di Jesi, di Fabriano, di Reggio d'Emilia e di Terni. Questi istituti furono decretati dai commissari governativi, i cui decreti, secondo la giurisprudenza finora da noi seguita, sono pareggiati ai decreti prodittatoriali.

E difatti, se noi volessimo mettere in dubbio l'efficacia dei decreti dei commissari per rispetto alla fondazione degli istituti, dovremmo anche metterla in dubbio per rispetto alla pubblicazione delle leggi, alla soppressione delle corporazioni religiose, ed agli altri provvedimenti dai commissari approvati.

Quindi io credo che anche contro questi istituti nulla si possa obiettare.

Veniamo ora agli istituti tecnici, ai quali si riferisce più distintamente la legge del 13 novembre 1859. E qui prego la Camera di permettermi di riferire testualmente due articoli della citata legge del 1859. E qui prego la Camera di permettermi di riferire testualmente due articoli della citata legge del 1859, circa la fondazione degli istituti tecnici, e sono gli articoli 283 e 284.

L'articolo 283 dice:

« L'istruzione del secondo grado verrà data in stabilimenti particolari che sotto il nome d'istituti tecnici potranno essere aperti a misura che il bisogno se ne farà sentire nelle città che sono centro di un notevole movimento industriale e commerciale.

« Ognuno di questi istituti sarà diviso in sezioni in ciascuna delle quali si daranno gli insegnamenti che indirizzano particolarmente ad un determinato ordine di professioni. Il numero di queste sezioni in ogni istituto e gli insegnamenti propri di ciascuna di esse saranno determinati secondo le condizioni economiche della provincia a vantaggio della quale sarà eretto un simile stabilimento.

« Art. 284. Le spese di questi stabilimenti saranno a carico della provincia a profitto della quale verranno istituiti (la legge qui ha voluto conferire loro un carattere provinciale) e dello Stato, il quale potrà essere chiamato a sottostarvi sino alla concorrenza di una somma eguale alla metà di quella che sarà necessaria per gli stipendi da assegnarsi ai professori. I locali ed il materiale non scientifico saranno forniti dai comuni nei quali questi istituti avranno sede. »

Dunque l'articolo 284 dice che l'istituto è di natura provinciale, e che il Governo può concorrervi per una somma che è determinata dal significato dell'articolo sovraindicato.

Appena fu pubblicata la legge, l'amministrazione di cui faceva parte il conte Mamiani come ministro dell'istruzione pubblica emise una circolare con le ta-

belle particolaregiate delle spese dei singoli istituti e delle varie classi dei medesimi, nella quale esortava tutti i Consigli provinciali a deliberare in conformità dell'articolo 284 se intendevano di aprire istituti tecnici.

Dopo questa circolare che porta la data del 2 settembre 1860 fu promulgato il regolamento del 19 settembre per l'eseguimento della legge.

Questo regolamento, che è del 1860, servì di fondamento e di norma alla fondazione degli istituti tecnici di Milano e di Torino; quindi essi impugnano gli istituti tecnici di cui ora si tratta, si debbono egualmente impugnare quello di Milano e quello di Torino, poichè niuno ricorda che sia stata presentata una legge speciale che a quelli si riferisca.

Udite ora quanto stabilisce il regolamento del 19 settembre. (*Rumori*)

Prego che mi si conceda di continuare il mio discorso; la Camera sa che io non ho per abito di abusare della sua pazienza.

L'articolo 12 dice :

« Spetta al Consiglio provinciale (dice il regolamento che interpretava la legge 1859) sopra le scuole di promuovere presso le rappresentanze comunali e provinciali le deliberazioni occorrenti alla fondazione di tali istituti e delle loro sezioni, conforme al disposto dell'articolo 284 della legge. »

Ecco in che modo è stata interpretata la legge 13 novembre 1859 dal regolamento del 19 settembre 1860.

Ora io non nego che vi sia altro articolo in detta legge, il quale, a prima vista, sembra infirmare il significato degli articoli sovracitati, sebbene, a mio avviso, abbia bisogno di tale interpretazione, la quale non lo ponga direttamente in contraddizione coll'articolo 284.

Cotesto articolo di cui ora parlo (notate bene) fu introdotto nelle disposizioni transitorie e generali della legge 13 novembre 1859, ed è così espresso:

« Le provincie che collo Stato dovranno concorrere nella spesa degli istituti in cui si dà il secondo grado d'istruzione tecnica (che sarebbero gli istituti tecnici), i termini di questo concorso, le città in cui dovranno essere aperti ed il numero dei professori titolari che vi dovranno essere addetti saranno determinati per ciascun istituto con apposita legge. » (Articolo 312).

Ora voi vedete che mentre l'articolo 284 stabilisce il concorso e ne fissa i termini in ragione della metà della somma che si spende per i professori, l'articolo 312, ripeto, soggiunge che i termini del concorso saranno stabiliti da apposita legge.

Non è egli vero che vi sarebbe contraddizione quando si stesce al significato materiale dei due articoli? Qual è adunque l'interpretazione da darsi? L'interpretazione è questa: cioè che tutte le volte che le provincie faranno dimanda di aprire un istituto, il Governo può concedere alle provincie il sussidio determinato dall'articolo 284 ove concorrano le qualità tutte richieste dalla legge.

È una specie di diritto morale accordato a ciascuna provincia. Ma tutte le volte che il Governo vuole

obbligare una provincia a fondare un istituto, o ne vuole variare i termini del concorso, allora è tenuto di presentare apposita legge. Se altrimenti s'intendessero i citati articoli vi sarebbe evidente contraddizione, e vi sarebbe inoltre opposizione all'operato dalle precedenti amministrazioni ed alla giurisprudenza che si è introdotta.

Ora che cosa è succeduto? È succeduto che le provincie di Bergamo, di Brescia e di Cremona hanno insistito per avere un istituto tecnico, ed il Governo glielo ha concesso, dicendo per altro che la cifra del concorso sarebbe stata sottomessa all'approvazione del Parlamento. Quando il Parlamento non volesse approvarla, perchè non credesse opportuno d'introdurne in dette città quegli istituti, allora il Parlamento giudicherà. Altro è la questione d'opportunità, altro è la questione della spesa di concorso. Questa è determinata dall'articolo 284, e dal momento che la spesa di concorso venne portata nel bilancio il ministro ha soddisfatto colla massima regolarità a tutto quello che la legge esige.

Ma trovandosi alcune provincie nelle quali la legge non era stata pubblicata, come Napoli e Bologna, che deve fare il Ministero? Volevate lasciare tutte le provincie del Mezzodi senza un istituto tecnico? Privare la città di Bologna di un simile istituto? Dunque conveniva concedere anche a quelle provincie l'istruzione di cui abbisognavano, e ciò non secondo la legge prodittoriale che la metteva a carico del Governo, ma secondo la legge 13 novembre che la considerava come di pertinenza provinciale. Concedendo a queste due provincie l'istituto tecnico, se ne porti la cifra nel bilancio, affinchè la Camera, approvando il bilancio, desse sanzione ed efficacia di legge all'operato del Ministero, perchè non si poteva, lo ripeto, lasciar Napoli e Bologna senza un istituto tecnico.

Ecco il ragionamento sul quale si è fondato il Ministero, e mi pare che queste spiegazioni siano tali da mostrare che non vi fu illegalità alcuna nell'operato del Ministero, e quindi io non potrei consentire a ciò che asseriva l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, cioè che la Camera sia chiamata a sancire un atto che potesse parere irregolare ed illegale.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha chiesta la parola per una mozione d'ordine.

MALENCHINI. L'ho domandata ancor io.

PRESIDENTE. Ci sono altri oratori iscritti prima di lei.

MALENCHINI. Era per una rettificazione di fatto che credo molto giovevole.

LANZA. E rettificato; la Commissione lo rettifica.

MALENCHINI. Ma nelle parole dell'onorevole ministro non l'ho sentito; in quelle dell'onorevole Berti neppure.

BREGANTI-BELLINI B., relatore. La Commissione riconosce la validità del diritto che affaccia l'onorevole Malenchini, o almeno equipara questo diritto a tutti gli altri che hanno gli istituti tecnici i quali sono stati

TORNATA DEL 31 GENNAIO

istituiti dai Governi che hanno precedute le annessioni; riconosce quindi che il decreto del governatore della Toscana che ha ordinato l'istituto tecnico di Livorno è un decreto per nulla differente da quelli stati emanati dai commissari straordinari e dal prodittatore; parlo del decreto 10 marzo 1860. Per altro la Commissione non avendo trovato alcuna spesa nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'istituto tecnico di Livorno, non ha creduto fosse suo dovere d'introdurla, ed ha creduto che vi fossero stati da parte del Governo o dei motivi abbastanza fondati o delle convenzioni passate colla città stessa. E siccome la Commissione riteneva suo dovere piuttosto di fare delle economie che degli aumenti non si è occupata di questa questione, quindi non intende menomamente di pregiudicarla.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Visconti-Venosta, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Visconti-Venosta presta il giuramento).

Il deputato Susani ha la parola per una mozione d'ordine.

SUSANI. La mia mozione d'ordine è intesa a far risparmiare tempo nella questione che si è sollevata. Da una parte la Commissione ha date le ragioni per le quali non credeva di poter proporre alla Camera l'adozione della cifra; esse erano fondate sopra considerazioni di legalità costituzionale; per la Commissione il togliere la cifra non portava giudizio sulla opportunità della spesa.

D'altra parte l'onorevole Berti ha esposto le ragioni che propugnano la costituzionalità dell'atto pel quale diventa necessario lo stanziamento della spesa. Si può avere un'opinione qualunque in proposito della questione costituzionale.

PRESIDENTE. Si mantenga nell'ordine della discussione e non entri nel merito; vi sono otto oratori iscritti prima di lei.

SUSANI. Qualunque sia l'opinione su di una tale questione, ciò che veramente interessa in questo momento nel terreno pratico è che si voti o non si voti la spesa. Io pregherei per conseguenza la Camera a non fermarsi alla questione generale che è stata fatta, e che minaccia di farci perdere molto tempo.

Limitiamoci a considerare se si possa conveniente-

mente, dietro gli impegni presi dalle provincie che hanno avuto questo assegno, sopprimerò la somma stanziata. Io credo di no.

La mia mozione d'ordine dunque sta in ciò che per queste considerazioni si chiuda la discussione e si passi ai voti sulla proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Susani quindi propone invece di una mozione d'ordine la chiusura della discussione.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

La parola spetta al deputato Ninchi.

SUSANI. Mi sembra appoggiata.

PRESIDENTE. Noti bene che per appoggiare la proposta di chiusura ci vogliono dieci voti, e qui al più ve ne erano cinque.

Il deputato Ninchi ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La discussione è rinviata a lunedì.

Il deputato Barracco ha facoltà di parlare per deporre una relazione.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

BARRACCO, relatore. Ha l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio passivo del Ministero per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Il deputato Bon-Compagni ha facoltà di parlare per presentare un'altra relazione.

BON-COMPAGNI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul regolamento interno della Camera.

PRESIDENTE. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

La seduta e levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione sul bilancio 1863 delle spese del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

2° discussione del bilancio 1863 dell'entrata.